

>> **YES**

YOUTH&EDUCATION + SPORT

**I GIOVANI E LO SPORT:
LA TUTELA DEI MINORI
E LO SVILUPPO
DELLA PRATICA SPORTIVA**



>> **YES**

YOUTH&EDUCATION +SPORT

**I GIOVANI E LO SPORT:
LA TUTELA DEI MINORI
E LO SVILUPPO
DELLA PRATICA SPORTIVA**

A CURA DEL GRUPPO DI LAVORO COMPOSTO DA:

Claudia Tiano (Dipartimento per lo Sport, Presidenza del Consiglio dei Ministri), Giampiero Ridolfi (Dipartimento per lo Sport, Presidenza del Consiglio dei Ministri), Luca Rosetti (Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa), Marino Mazzocca (Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa).

Codice ISBN: 979-12-80706-41-6

>> SOMMARIO

Introduzione.....	2
CAPITOLO 1 • Lo Sport-Cultura e la governance del sistema sportivo	3
CAPITOLO 2 • Il contesto europeo e il sistema sportivo italiano.....	15
CAPITOLO 3 • Formazione e sport in Italia e nel mondo.....	23
CAPITOLO 4 • Il drop out sportivo: analisi, dati e come contrastarlo	33
CAPITOLO 5 • Sport e sostenibilità	46
Conclusione.....	62

>> INTRODUZIONE

Il libro “YES – Youth & Education + Sport. I giovani e lo sport: la tutela dei minori e lo sviluppo della pratica sportiva” intende fornire degli spunti di riflessione principalmente rivolti al mondo della scuola e a quello dello sport. Due realtà multiformi e che rappresentano una parte importante della nostra nazione. La scuola e lo sport sono le due agenzie educative italiane più significative, non solo in termini numerici.

Il libro offre i punti di vista di un corpo docente particolarmente qualificato e con una notevole esperienza nel sistema sportivo. Dal concetto di cultura associato e “aggiunto” allo sport, tra i contenuti dell’elaborato si offre una approfondita panoramica del sistema di *governance* dello sport a livello europeo ed italiano. Particolare attenzione è rivolta al mondo della scuola e ai progetti sportivi scolastici che in essa si realizzano. Più avanti nel testo si contestualizza, anche a livello storico, il rapporto tra formazione e sport in Italia, con significativi esempi anche di carattere europeo. Di grande interesse i dati e le analisi in merito alla cosiddetta “generazione Z”: studi e ricerche ci dicono che non solo non fanno meno “sport” rispetto alle altre generazioni, ma addirittura ne fanno di più, sebbene in maniera meno strutturata. Da questa riflessione deriva, quindi, un approfondimento della definizione di sport, con particolare riferimento a quello strutturato e destrutturato. Segue il tema del *drop out* sportivo: come fare ad evitare che la generazione Z smetta di fare sport? In ultima istanza, si offre una interessante declinazione del concetto di sport e sostenibilità, anche guardando all’agenda Onu 2030 e agli obiettivi di sviluppo sostenibile.



>> CAPITOLO 1 ■ LO SPORT-CULTURA E LA GOVERNANCE DEL SISTEMA SPORTIVO

A cura di Marino Mazzocca

“Lo sport è parte del patrimonio di ogni uomo e di ogni donna, e la sua assenza non potrà mai essere compensata”
(Pierre de Coubertin)

PREMESSA

Lo sport sta attraversando un periodo di grandi cambiamenti. Di recente, è stata ampliata la *governance* del sistema sportivo italiano ed è in fase di attuazione una riforma che l'opinione pubblica ha denominato “Riforma dello sport”. Le trasformazioni in corso riescono ad essere meglio attuate e comprese se, al tradizionale concetto di sport, affianchiamo più chiavi di lettura. Gli impatti e i valori dello sport a livello culturale, sanitario, scolastico, sociale, economico, finanziario, educativo, formativo, di inclusione sociale, sono di notevole importanza e in costante aumento. In questo capitolo si intende fornire una definizione del concetto di Sport-Cultura, analizzando le radici storiche e culturali dello sport e, sulla base di queste, fornire un quadro dell'attuale governance del sistema internazionale e italiano, con particolare riferimento alle politiche sportive scolastiche.

LO SPORT-CULTURA

La definizione di “sport” è stata elaborata dal legislatore italiano che l'ha inserita nella legge 8 agosto 2019, n.86 definendola: *“qualsiasi forma di attività fisica fondata sul rispetto di regole codificate che, attraverso una partecipazione organizzata o no, ha per obiettivo l'espressione o il miglioramento della condizione fisica e psichica, lo sviluppo delle relazioni sociali o l'ottenimento di risultati in competizioni di tutti i livelli”*.

Arricchendo la definizione del legislatore e provando ad andare oltre il dettato normativo, una delle chiavi di lettura del concetto di sport che si intende offrire nella cultura contemporanea, comprende quest'ultimo come una disciplina in grado di veicolare valori antichi e moderni facendoli convivere e mescolandoli, dando vita ad una sorprendente creazione culturale, ad un sistema di possibili esperienze educative e formative di straordinaria portata. Lo sport esprime valori che lo legano alla “formazione integrale” della persona ma anche all'idea di una presenza dell'antico nel nuovo. La disciplina sportiva esprime concetti e virtù sostanzialmente rimasti immutati nella loro profonda radice culturale e umana, quali ad esempio: il rispetto delle regole, l'orientamento verso valori sociali condivisi e accettati, la meritocrazia. Di conseguenza lo sport presenta diverse sfaccettature che rendono quasi impossibile darne una definizione univoca e “scientifica”. Con l'obiettivo di comprenderne meglio il significato, la natura e l'essenza, si presta meglio ad essere definito a livello fenomenologico ed esperienziale.

Ai fini del presente elaborato è utile espandere il concetto di sport rileggendone la storia soprattutto in termini “culturali”. A tal proposito nel libro “Lo sport di domani” il giornalista sportivo e noto volto televisivo Flavio Tranquillo, affianca alla parola sport quella di cultura. Il concetto che ne viene fuori è quello di Sport-Cultura che sottende l'universo valoriale intrinsecamente connesso al mondo sportivo. Il testo analizza gli ostacoli odierni che si trovano sulla strada dell'affermazione di uno sport, nell'accezione Sport-Cultura, in grado di esprimere un universo di valori culturali di enorme rilievo per le società moderne. Nel fare quanto detto ci si auspica che lo Sport-Cultura permetta un domani di far diventare la pratica sportiva un diritto garantito per tutti. Per la piena realizzazione del concetto di Sport-Cultura serve un “patto morale collettivo”¹, attraverso il quale operare un ripensamento del mondo sportivo che preveda per ogni attore

¹ Tranquillo Flavio, *Lo sport di domani*, Torino, Add Editore, 2020.

coinvolto ruoli e responsabilità ben definite. In sintesi, il concetto di Sport-Cultura intende attribuire una funzione di notevole interesse alla pratica sportiva: “abbattere ostacoli e costruire cultura”.

Rileggendo la storia con la doppia lente sportiva e culturale, è interessante fornire una ricostruzione storica della disciplina sportiva.

Proprio con riferimento agli aspetti storici e culturali, gli studiosi concordano nel sostenere che è possibile rilevare tracce di attività fisica già nelle civiltà primitive. Presso queste civiltà, infatti, rivestiva grande importanza stabilire un contatto con la natura per evitare di esserne sovrastati e l'unico modo per farlo non poteva che essere sfruttando le proprie abilità fisiche. Numerose scoperte di arte rupestre sono state effettuate nel corso del XIX secolo a testimonianza del fatto, i graffiti stessi e quanto rappresentavano erano segni che quelle civiltà avevano ulteriori interessi rispetto alla mera sopravvivenza. Studi di etnografi, inoltre, testimoniano come le tribù primitive utilizzavano esercizi fisici durante le cerimonie ritualistiche o festive. Una moltitudine di storici dello sport, quindi, sostiene che questa linea evolutiva possa essere applicata, in linea generale, allo sviluppo dello sport soprattutto in Europa e in Asia.

L'antica Grecia rappresenta il punto di inizio per l'elaborazione del concetto di Sport-Cultura. Nello specifico è proprio in questo contesto che lo sport assume una connotazione formativa ed educativa: “... nell'antica Grecia il termine designato per il gioco era *paideion*, dalla radice di *pais*, fanciullo, relegando così l'attività ad una determinata fase della vita e, indirettamente, preparando il terreno per una sua connotazione formativa...”².

Proseguendo l'analisi sul rapporto tra sport e cultura nell'antica Grecia il libro *L'idea di sport nel mondo antico e contemporaneo*, del ricercatore Saverio Luigi Battente, riporta quanto segue: “... la pratica fisica nel mondo greco si collegava con il concetto di *aristos* avvicinando l'atleta all'eroe. In tal senso la pratica fisica aveva una valenza di tipo formativo ed educativo, tanto del buon cittadino che del buon soldato...”³ e ancora: “Lo sforzo fisico, infatti, la competizione, il superamento di ostacoli, la presenza di valori e regole, la matrice pubblica, la forma attiva e passiva di fruizione, il premio, solo per fare degli esempi, sono profondamente mutati nel corso dei secoli, pur mantenendo alcuni tratti di base comuni... La base educativa e ricreativa attribuita alla pratica fisica e al confronto agonistico erano tratti popolari della cultura antica. In tal senso, quindi, lo sport aveva una valenza culturale ed identitaria profonda in tale civiltà. Ovviamente i modi di concepire lo sport in concreto sono radicalmente mutati, ma allo stesso tempo, ne sono sopravvissuti alcuni tratti generali di riferimento...”⁴.

Procedendo con le diverse epoche che si sono succedute, nel libro si trova la seguente considerazione: “la storiografia collega la genesi dello stato nazione in età moderna, con una sorta di dualismo culturale tra il modello anglosassone di sport, proprio dell'età vittoriana e il concetto di ginnastica, quale paradigma di educazione fisica per la nazione, in chiave nazionalista riconducibile al caso tedesco...”⁵.

Emerge chiaramente quindi che il tratto culturale dello sport che abbiamo visto essere presente già dall'antica Grecia, risulta “un elemento strettamente connesso e sotteso alla cultura di riferimento di una specifica civiltà. Questo, sebbene nella consapevolezza della specifica soggettiva, risulta potenzialmente come un elemento di continuità, quasi un tratto universale”⁶.

Sempre all'antica Grecia si fa risalire il rapporto tra scuola e sport. Infatti, l'idea di educazione fisica come parte di una crescita morale e culturale è strettamente connessa alla filosofia ellenica, che vedeva nei ginnasi una fucina di futuri cittadini. I romani, invece, sostituirono al ginnasio la palestra, affidando alla pratica fisica un ruolo pragmatico di propedeutica agli sforzi militari o di intrattenimento ludico per le masse, sempre riconoscendo e valorizzando la valenza culturale dello sport.

Proseguendo nella rilettura storica attraverso la doppia lente, culturale e sportiva, a partire dalla classicità l'età contemporanea ha rinnovato radicalmente l'idea di sport e la relativa pratica, adattandola alle proprie esigenze e alla propria natura. Tuttavia, persistono dei tratti culturali e potenzialmente divenuti universali, “capaci di dare un senso all'ideale legame tra evi”⁷. L'opera di modernizzazione dello sport è andata avanti mantenendo un saldo nesso con l'antichità e con quegli elementi universali che hanno avuto nel vettore culturale un fattore comune, nonostante la modernizzazione in atto. Quello che ha fatto la differenza, in termini evolutivi, è stata proprio la capacità di interpretare i fattori culturali dello sport da parte delle diverse

² Battente Saverio Luigi, *L'idea di sport nel mondo antico e contemporaneo*, Aracne, 2019.

³ IBID.

⁴ IBID.

⁵ IBID.

⁶ IBID.

⁷ IBID.



società che si sono succedute nel corso della storia. A tal proposito nel corso del Settecento, Ottocento e Novecento, in termini di sviluppi storici sportivi il contemporaneo ha pienamente attinto all'antichità con motivi e approcci diversi e numerosi tentativi di adattamento di modelli del passato. In buona sostanza nel corso di queste epoche storiche si è cercato di farsi portatori dei valori universali propri dello sport, rielaborandoli e adattandoli in chiave originale e moderna.

Lo sport, quindi, attorno ad un nucleo generale di valori ha avuto un'accezione educativa e formativa connessa con la matrice culturale di cui era ed è ancora espressione. "Dall'analisi storica della pratica sportiva dal mondo antico fino all'età contemporanea, sembrerebbe emergere che la componente formativa è risultata predominante nelle fasi di sviluppo e potenza di ciascuna civiltà succedutasi nel tempo"⁸.

A conclusione di questa panoramica storica e sportiva, quindi, possiamo affermare che il legame con la cultura, l'aspetto educativo e formativo, il tratto identitario, sono tutti elementi sottesi all'idea di sport, presenti nell'antichità e nel mondo contemporaneo seppur declinati diversamente.

Per completare il quadro relativo allo Sport-Cultura è necessario analizzare anche il tema della pedagogia dello sport intesa come "teoria e pratica dell'educazione del corpo finalizzata al perseguimento di un benessere permanente"⁹. Questa scienza educativa, che abbiamo potuto rilevare ha origini molto antiche, rappresenta all'interno del concetto di Sport-Cultura un altro elemento di interesse in grado di aggiungere valore alla proposta in oggetto evidenziando, ancora una volta, come lo sport annoveri in maniera elettiva elementi culturali e storici di primaria importanza.

Nello specifico gli storici fanno risalire questa scienza educativa al filosofo Pitagora e al suo ginnasio. A tal proposito: "Sappiamo da fonti storiche e letterarie che a Crotona, florida città della Magna Grecia, esisteva un ampio ginnasio sin dal VI secolo a. C. In esso trovarono una sintesi i principi e le pratiche educative di questo tipo d'istituzione e gli insegnamenti dello stesso Pitagora. Attraverso la sua filosofia, Pitagora intendeva contribuire a realizzare uno stile di vita che, con gli esercizi fisici e l'educazione intellettuale e morale, guidasse i cittadini verso una vita buona e saggia condotta nel rispetto dei valori della città (*polis*). Il ginnasio pitagorico, dunque, mirava, attraverso una metodologia "attiva" che comprendeva attività

⁸ IBID.

⁹ <https://laricerca.loescher.it/la-pedagogia-dello-sport-tra-corpo-e-salute/>

fisiche, dieta moderata e riflessione filosofiche, all'unità mente-corpo nella prospettiva del benessere personale e comunitario. Il suo obiettivo era formare persone felici, che stavano bene con sé stesse e con gli altri; che erano "buone persone" secondo i principi dell'etica pitagorica, perché rispettose della "misura" (*metriotes*) e del "conveniente" (*prepon*), e buoni cittadini che agivano solo per il bene della comunità in cui vivevano"¹⁰.

Ancora una volta gli aspetti culturali sono connaturati a quelli sportivi, evidenziandone un legame che presenta comprovate radici storiche. Tuttavia, bisognerà attendere l'Umanesimo ed il Rinascimento, con il medico e pedagogo *Girolamo Mercuriale* che riassume all'esercizio fisico quella funzione di cura del corpo che il Medioevo aveva attenuato. L'avvento dell'era moderna invece sancisce definitivamente il riconoscimento dell'importanza dell'educazione del corpo e dell'educazione atletica per la formazione delle nuove generazioni. Locke e Rousseau nei loro scritti hanno ribadito a più riprese l'importanza dell'educazione del corpo per la formazione completa dell'essere umano. Nello specifico Locke nel suo trattato dal titolo *Some thoughts concerning education* (1693) pone le premesse culturali per la diffusione dell'educazione fisica nella scuola occidentale, attraverso la valorizzazione della cura e dell'attenzione per la dimensione corporea dell'educando per realizzazione quell'equilibrio armonico tra mente e corpo tipico della cultura classica. A Rousseau spetta, da un punto di vista pedagogico, la paternità di quell'educazione integrale dell'uomo per la cui realizzazione è nata la cosiddetta pedagogia dello sport. A Rousseau, quindi, si deve lo sviluppo della pedagogia dello sport nel "quadro delle scienze occidentali, sia come epistemologia pedagogica sia come pedagogia specialistica"¹¹. Nel II libro dell'Emilio (1762) Rousseau afferma l'importanza dell'attività motoria praticata in modo naturale per la crescita e lo sviluppo del bambino sostenendo che è il mezzo per avere ciò che si crede incompatibile, la forza del corpo e quella dell'anima, la ragione di un saggio e il vigore di un atleta. Il progetto pedagogico iniziato da Rousseau ha visto la sua realizzazione solo grazie a Pierre de Coubertin e al cosiddetto secolo dell'educazione fisica (l'Ottocento) che ha visto, grazie a de Coubertin, la rinascita dello sport e la "diffusione dell'attivismo quale movimento pedagogico che si ispira alle istanze pedagogiche rousseoiane di valorizzazione dell'attività fisica"¹². Sono queste idee ad aver formato le basi per la diffusione dell'idea che lo sport è un tema centrale dell'educazione contemporanea.

GLI IMPATTI DELLO SPORT-CULTURA

Gli accenni storici, sportivi e pedagogici sopra richiamati rappresentano la solida base del concetto di Sport-Cultura del quale, in questo paragrafo, si fornisce una panoramica degli impatti sul contesto sociale, educativo e sanitario in Italia.

Lo sport in Italia vale il 3,6% del Pil del Paese¹³, una ricchezza che vale circa 96 miliardi di euro, secondo le stime di marzo del 2022 dell'Osservatorio sullo Sport System Italiano di Banca Ifis. Lo studio stima che ogni milione di euro di investimenti pubblici nello sport attiva quasi 9 milioni di euro di risorse private che generano oltre 20 milioni di euro di ricavi. Lo sport, in aggiunta, crea anche valore sociale, non limitandosi a quello economico. A tal proposito, infatti, il già citato osservatorio prevede 10 miliardi di euro di esternalità positive, generate annualmente dal sistema sportivo. Un ulteriore dato fornito nell'ambito dello studio svolto dall'osservatorio riguarda l'occupazione: il settore sportivo occupa 389 mila persone, il 59% delle quali nelle circa 74 mila società sportive professionistiche, associazioni dilettantistiche e società di gestione degli impianti. Parliamo, quindi, di un settore che si basa su solide radici culturali ed è arrivato a ricoprire un peso specifico notevole anche a livello economico e finanziario.

In aggiunta, in merito agli aspetti sanitari, sono da tenere in considerazione i dati italiani dello studio "*L'impatto economico dell'inattività fisica in Europa*", realizzato dal Centre for Economics and Business Research (Cebr) e commissionato da ISCA (*International Sport and Culture Association*). Le ricerche condotte certificano che gli attuali livelli di inattività fisica gravano pesantemente sulla sanità italiana e si traducono in costi economici annuali di oltre 12,1 miliardi di euro (equivalenti circa all'8,9% della spesa sanitaria italiana). Lo studio inoltre valuta un impatto complessivo sull'economia che comprende costi sanitari diretti annuali pari a 1,6 miliardi di euro e costi indiretti pari a 7,8 miliardi di euro (facendo riferimento

¹⁰ <https://laricerca.loescher.it/la-pedagogia-dello-sport-tra-corpo-e-salute/>

¹¹ Isidori Emanuele, *Pedagogia e sport*, Milano, FrancoAngeli, 2017.

¹² IBID.

¹³ https://www.bancaifis.it/app/uploads/2022/03/ebook-sportssystem_digital-version.pdf

al valore economico stimato di vita sana persa per malattia e mortalità prematura), cui si aggiungono altri costi legati ai disturbi mentali (depressione e ansia), aggravati dall'inattività fisica. Di maggiore rilevanza per il lavoro in oggetto sono i dati che lo studio rileva tra gli adolescenti e inerenti la carenza di movimento degli stessi. Nello specifico, secondo gli studiosi, il 92 % dei tredicenni non raggiunge neanche i livelli minimi consigliati. Per riassumere quanto sopra brevemente esposto, lo studio richiamato calcola che ridurre di un quinto il livello di sedentarietà permetterebbe di risparmiare 2,4 miliardi di euro all'anno e di ridurre vari disturbi dell'umore¹⁴.

Focalizzandosi sull'aspetto dello Sport-Cultura, gli impatti economici sono strettamente correlati con quelli socio-sanitari. L'attività fisica è definita dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) come *“qualsiasi movimento corporeo prodotto dai muscoli scheletrici che richiede un dispendio energetico”*. L'Oms ritiene un individuo fisicamente attivo se svolge azioni e movimenti che fanno parte della vita quotidiana (come camminare, andare in bicicletta e fare i lavori domestici).

Secondo l'Oms praticare una regolare attività fisica, preferibilmente di tipo aerobico e non necessariamente ad alta intensità, contribuisce a migliorare la qualità della vita a ogni età in quanto influisce positivamente sia sullo stato di salute fisica (prevenendo e/o alleviando molte patologie croniche) sia sul grado di soddisfazione personale (supportando il benessere psichico e sociale). L'esercizio fisico, infatti, riduce la mortalità del 20-35%, aiuta a prevenire le malattie metaboliche e cardiovascolari (con una riduzione del rischio di incorrere in coronaropatia e ictus che va dal 20% al 35%) e neoplastiche (riduzione del rischio di cancro della mammella del 20% e di tumore del colon tra il 30% e 50%). L'attività fisica riduce inoltre il tessuto adiposo in eccesso, agisce come fattore protettivo sulla pressione arteriosa e modula positivamente il colesterolo nel sangue, controlla il livello di glicemia e riduce il rischio di diabete di tipo 2 del 35-50%. Uno stile di vita attivo comporta benefici evidenti per l'apparato muscolo-scheletrico prevenendo e/o attenuando le artrosi e contribuisce anche a ridurre il rischio di depressione del 20-30%, di ansia, stress e solitudine.

Nella Regione europea dell'Oms, l'inattività fisica è responsabile ogni anno di *un milione di decessi* (circa il 10% del totale) e di 8,3 milioni di anni persi al netto della disabilità (*Disability adjusted life years, Daly*). All'inattività fisica sono imputati il 5% delle affezioni coronariche, il 7% dei casi di diabete di tipo 2, il 9% dei tumori al seno e il 10% dei tumori del colon.

I costi diretti sanitari correlati alle quattro patologie principali associate all'inattività fisica (tumore della mammella e del colon-retto, diabete di tipo 2, coronaropatia) ammontano a 1,6 miliardi di euro annui; si stima che aumentando i livelli di attività fisica praticata dalla popolazione si otterrebbe un risparmio per il sistema sanitario nazionale di oltre 2,3 miliardi di euro per prestazioni specialistiche e diagnostiche ambulatoriali, trattamenti ospedalieri e terapie farmacologiche evitate.

Gli obiettivi del Piano d'azione globale sull'attività fisica 2018-2030 dell'Oms, che prevede di ridurre del 15% la prevalenza dell'inattività fisica negli adulti entro il 2030, si connettono alla realizzazione di programmi e interventi efficaci attraverso un approccio intersettoriale e integrato¹⁵.

I dati italiani dell'Oms dicono che secondo la definizione basata sui correnti standard OMS, tra gli adulti residenti in Italia i “fisicamente attivi” sono il 48% della popolazione, i “parzialmente attivi” il 23% e i “sedentari” il 29%. La sedentarietà è più frequente all'avanzare dell'età (intorno al 25% fra i 18-34enni, raggiunge il 34% fra i 50-69enni), fra le donne e fra le persone con uno status socioeconomico più svantaggiato, per difficoltà economiche o basso livello di istruzione. Il gradiente geografico è molto chiaro e a sfavore delle Regioni meridionali; in Basilicata la quota di sedentari raggiunge e supera il 50% della popolazione. Nel tempo, la quota di sedentari aumenta, ovunque nel Paese, in particolare nelle Regioni meridionali¹⁶.

Con riferimento agli impatti socio-sanitari dello sport nei bambini. Di notevole interesse sono i dati raccolti da “OKkio alla SALUTE” nel report relativo al 2019. OKkio alla SALUTE è un sistema di sorveglianza nazionale promosso e finanziato dal Ministero della Salute e coordinato dal CNaPPS - Istituto Superiore di Sanità in collaborazione con le Regioni e il Ministero dell'Istruzione. Raccoglie informazioni sugli stili di vita dei bambini della scuola primaria, sul loro stato ponderale e sulle iniziative scolastiche riguardanti la nutrizione e il movimento. Il DPCM pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 12 maggio 2017 ha inserito questa sorveglianza tra i Sistemi di sorveglianza di rilevanza nazionale e regionale, individuando nell'Istituto Superiore di Sanità l'ente di livello nazionale presso il quale essa è istituita. Dall'anno della sua istituzione,

¹⁴ <http://www.notiziariochimicofarmaceutico.it/2015/07/13/quanto-costa-linattivita-fisica/>

¹⁵ <https://www.epicentro.iss.it/passi/dati/attivita-oms#impatto>

¹⁶ <https://www.epicentro.iss.it/passi/dati/attivita-oms#dati>

OKkio alla SALUTE ha realizzato sei raccolte dati (2008/9, 2010, 2012, 2014, 2016 e l'ultima nel 2019) che sono anche parte integrante dell'iniziativa della Regione Europea dell'OMS – *Childhood Obesity Surveillance Initiative* (COSI). L'Italia partecipa a questa iniziativa da sempre e con il maggior numero di bambini coinvolti (più di 40.000 per ciascuna rilevazione). L'Italia, anche nella quarta raccolta COSI (2015-17), è risultata tra le nazioni con i valori più elevati di eccesso ponderale nei bambini insieme ad altri Paesi dell'area mediterranea. Secondo questa ricerca il 20,3% dei bambini non ha svolto attività fisica il giorno precedente all'indagine e il 44,5% di loro trascorre più di 2 ore al giorno davanti a televisione, videogiochi, *tablet* o cellulare. Il 59,1% delle madri di bambini fisicamente poco attivi ritiene che il proprio figlio svolga attività fisica adeguata.

La mole di dati enunciata contribuisce a rendere ancora più chiaro il quadro della situazione, non solo in termini “culturali”, ma anche e soprattutto numerici ed economici. Come descritto è di fondamentale importanza intervenire sullo Sport-Cultura al fine di aumentarne i benefici a livello socio-sanitario ed economico. Un impatto credibile sul sistema, quindi, è perseguibile solo con un'offerta pubblica efficace ed efficiente ma soprattutto coordinata. Le diverse progettualità in essere per loro stessa natura non possono né riescono a farsi carico di proporre soluzioni ad una problematica tanto complicata quanto importante.

LA GOVERNANCE SPORTIVA IN EUROPA E IN ITALIA

Dopo aver contestualizzato il concetto di Sport-Cultura e averne descritto brevemente i principali impatti sul contesto sociale, sanitario ed educativo del territorio italiano, in questo paragrafo si prende in considerazione il modello di *governance* sportiva che regola e gestisce il sistema sportivo. L'approccio all'analisi della *governance* sportiva intende fare riferimento agli aspetti culturali e scolastici, in continuità con le peculiarità già descritte in relazione al concetto di Sport-Cultura.

Il vertice dell'organizzazione sportiva internazionale è rappresentato dal Comitato olimpico internazionale, successivamente ci sono i Comitati organizzatori dei Giochi Olimpici, i Comitati olimpici nazionali, le Federazioni sportive internazionali e le Federazioni sportive nazionali. Alla base invece troviamo le società sportive che, insieme agli atleti, ai tecnici e alle altre componenti sono fondamentali per la realizzazione delle attività sportive, rappresentando insieme alle organizzazioni sopra richiamate, il cosiddetto “Movimento Olimpico”.

Tra i più importanti enti a livello internazionale che si occupano di sport scolastico c'è l'*International School Federation (ISF)*. L'organizzazione è riconosciuta dal Comitato olimpico internazionale e si pone l'obiettivo di promuovere i valori dell'educazione attraverso lo sport. Gli eventi organizzati, tra i quali spiccano i “Campionati mondiali delle scuole” e il “Gymnasiade”, mirano a promuovere tra i giovani la comprensione reciproca, l'*empowerment* del volontariato, la pace, la non discriminazione, stili di vita sani, l'inclusione sociale e l'uguaglianza di genere.

Il Rapporto Eurydice sull'educazione fisica e sport a scuola in Europa fornisce un interessante quadro della diffusione dello sport scolastico a livello europeo. Di seguito si prendono in considerazione importanti esperienze internazionali realizzate in altri Paesi europei che rappresentano spunti di riflessione per chi, come l'Italia, potrebbe presto avere la necessità di riorganizzare le attività sportive scolastiche. I Paesi selezionati rappresentano quindi dei modelli ai quali l'Italia può “guardare” in fase progettazione e implementazione di una nuova offerta pubblica di politiche sportive scolastiche.

Nel *Regno Unito* (Scozia), il governo scozzese investe nel programma “Scuole attive” diretto da *Sportscotland*, agenzia nazionale per lo sport, in partenariato con le autorità locali. Lo scopo del programma è offrire ai giovani, opportunità di praticare attività fisiche e sportive stabilendo rapporti tra scuole, club sportivi e comunità sportive locali.

In *Croazia*, invece, è stata costituita l'”Associazione croata per lo sport a scuola”, organismo nazionale per la promozione e l'organizzazione di diverse attività sportive in ambito scolastico. L'ente organizza ogni anno campionati nazionali, solitamente preceduti da competizioni locali e regionali organizzate da società sportive delle scuole e associazioni sportive locali – organismi di livello inferiore finanziati da autorità locali e regionali.

In *Lettonia*, le attività extracurricolari sono organizzate in collaborazione con organismi come la “Federazione lettone per lo sport a scuola” e le autorità locali.

In *Slovenia*, le competizioni sportive scolastiche coinvolgono alunni, insegnanti, genitori e scuole insieme a responsabili dello sport a livello locale nonché associazioni e organizzazioni sportive.¹⁷

¹⁷ Commissione europea/EACEA/Eurydice, 2013. Educazione fisica e sport a scuola in Europa. Rapporto Eurydice. Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea

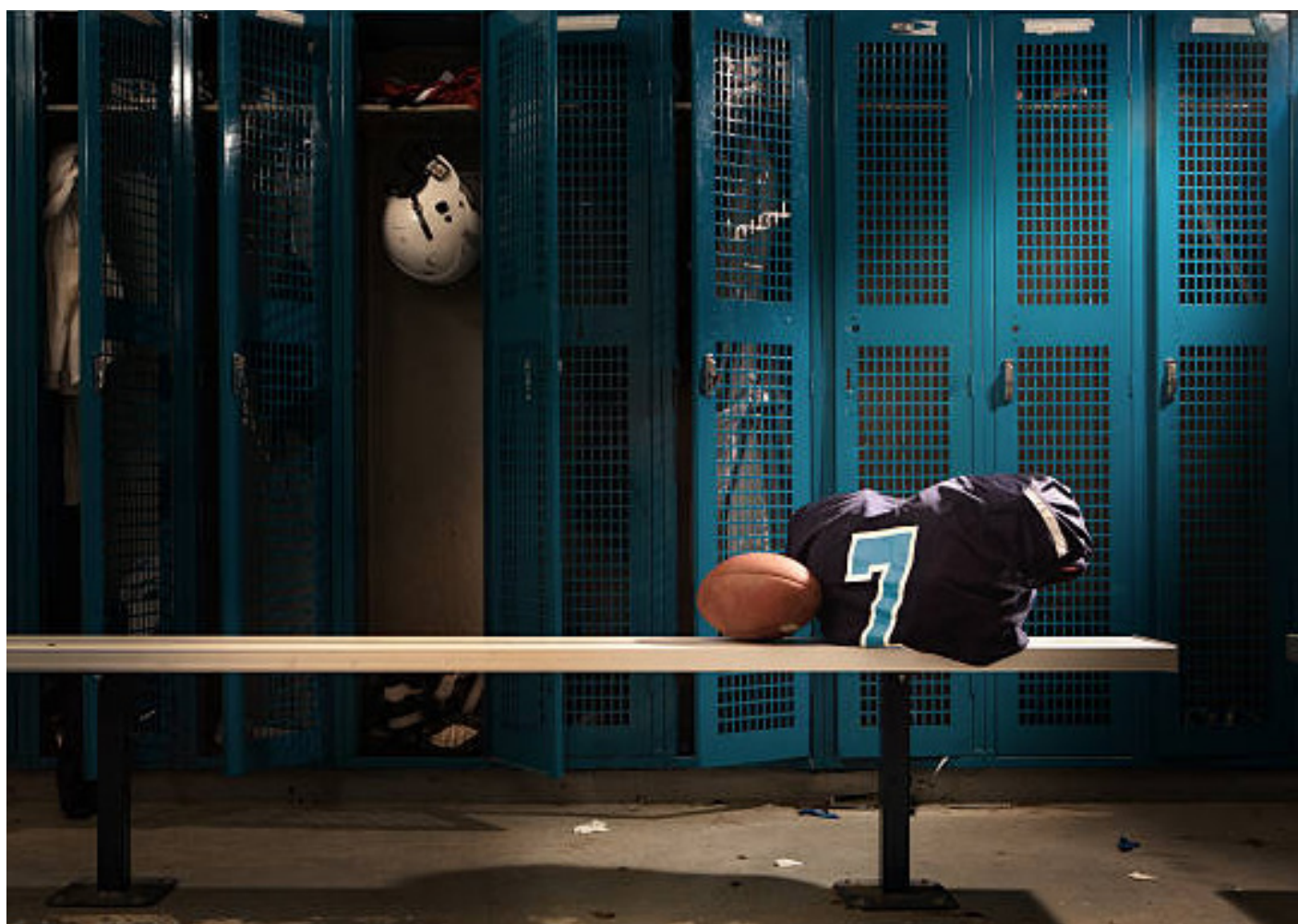
Nel medio-lungo periodo, in termini di replicabilità per il nostro Paese, l'esempio più virtuoso risulta essere quello francese, che ridisegna completamente il modello di attività sportiva scolastica attraverso una gestione particolarmente efficiente ed efficace della stessa. Il progetto nazionale francese destinato alla scuola secondaria d'oltralpe è governato da un'agenzia, l'*Union Nationale du Sport Scolaire (UNSS)* che prosegue nel comparto universitario con la *Federazione Nazionale Sport Universitario*. La finalità istituzionale dell'agenzia è lo sviluppo dell'attività sportiva ad arricchimento dell'insegnamento di educazione fisica. Il modello di funzionamento è fondato sulla collaborazione tra associazione sportiva e scuola.

L'UNSS coinvolge i giovani studenti delle scuole superiori tramite le "associazioni sportive". In Francia, infatti, tutte le scuole secondarie hanno un'associazione sportiva nell'ambito delle politiche sportive scolastiche di ogni istituto scolastico. I docenti di educazione fisica possono avvalersi di determinate fasce orarie per eseguire attività sportive con gli studenti. Solitamente le competizioni sportive si svolgono il mercoledì pomeriggio. L'origine di questa agenzia risale al 1931 ed è nel 1975 che la stessa assume la denominazione attuale.

Tra gli obiettivi dell'associazione c'è quello di evidenziare il valore educativo dello sport al fine di promuoverne la pratica e l'apprendimento. L'UNSS organizza durante l'intero anno scolastico degli eventi sportivi dedicati ai giovani delle scuole medie e superiori.

La *governance* sportiva italiana sta attraversando, proprio in questo preciso periodo storico, dei tentativi di riforma che ne stanno modificando gli assetti in maniera significativa e non priva di effetti di breve, medio e lungo periodo.

La prima importante novità in merito alla *governance* del sistema sportivo, si è manifestata con la creazione del *Dipartimento per lo sport*, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Nello specifico con la pubblicazione in gazzetta ufficiale (numero 245 del 18 ottobre 2019) del Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 settembre 2019, sono state conferite le deleghe di funzioni al ministro senza portafoglio. All'articolo 3 del citato Decreto, è sancita la delega di funzioni in materia di sport. Per comprendere meglio la portata di questa scelta è necessario fare un passo indietro analizzando quale ente



ha sostituito il neocostituito, nel 2020 per l'appunto, Dipartimento per lo sport. Per molti anni l'*Ufficio per lo sport* è stata la struttura, incardinata anch'essa all'interno della Presidenza del Consiglio dei ministri, che ha esercitato le funzioni in materia di sport. Di seguito, in estrema sintesi, le linee guida della riforma dello sport proposta:

- › Trasparenza e *accountability*: separazione dei ruoli tra CONI e Sport e Salute;
- › Una *governance* snella ed efficace per Sport e Salute;
- › Una società, Sport e Salute, con *mission* istituzionale più ampia;
- › Maggiori risorse per lo sport e introduzione di meccanismi virtuosi di autofinanziamento.

Nello specifico quindi, la riforma della *governance* sportiva italiana, ha comportato la costituzione della società Sport e Salute S.p.A. che ha preso il posto della "vecchia" CONI Servizi con una *mission* istituzionale però molto più ampia. Di notevole interesse per questo contributo, però, risulta essere il ruolo della società per quanto riguarda le politiche sportive scolastiche. A tal proposito il *management* della società sembra essere consapevole del fatto che: "...la partecipazione degli italiani allo sport e all'attività fisica può crescere solo attraverso un'adeguata educazione a partire dalla scuola primaria e secondaria. Lo sport nelle classi rappresenta inoltre strumento eccellente per contrastare i fenomeni legati al bullismo promuovendo socialità e relazione. Il coinvolgimento attivo del Ministero dell'Istruzione all'interno del CdA di Sport e Salute garantirà una compartecipazione alla definizione e all'attuazione di proposte per l'attività fisica e sportiva nelle scuole e a un maggior utilizzo degli impianti sportivi scolastici da parte delle associazioni e società sportive..."¹⁸.

Si conclude l'analisi sulla *governance* sportiva italiana prendendo in esame gli altri enti capaci di portare a compimento la riforma dello sport, in programma negli ultimi anni.

Il più importante e autorevole ente sportivo italiano è sicuramente il *Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI)*. Un'istituzione, nata nel giugno 1914 come parte del Comitato Olimpico Internazionale, che ha lo scopo di curare l'organizzazione e il potenziamento dello sport italiano attraverso le federazioni nazionali sportive e in particolare la preparazione degli atleti al fine di consentirne la partecipazione ai giochi olimpici. Insieme al CONI un'altra istituzione di grande importanza per la *governance* sportiva italiana è il *Comitato Italiano Paralimpico (CIP)*, un ente autonomo di diritto pubblico costituito nel 2017, con la finalità istituzionale di curare, organizzare e potenziare lo sport italiano per diversamente abili.

Oltre a CONI e CIP, è stata brevemente illustrata l'importanza strategica della società Sport e salute S.p.A. (già Coni Servizi S.p.A. fino al 2018), si forniranno successivamente solo le indicazioni di carattere generale utili ad inquadrare l'ente all'interno del sistema sportivo italiano. Sport e salute S.p.A. è un'azienda pubblica italiana che si occupa dello sviluppo dello sport in Italia, producendo e fornendo servizi di carattere generale. Il suo azionista unico è il Ministero dell'Economia e delle Finanze, del quale è una società *in-house*. La missione istituzionale dell'ente è di promuovere lo stato di salute e benessere del Paese attraverso la pratica sportiva e l'attività fisica in tutte le fasi della vita dell'individuo, singolarmente o in gruppo, all'interno di un contesto di rafforzamento della coesione sociale.

LE POLITICHE SPORTIVE SCOLASTICHE IN ITALIA: GLI STAKEHOLDER DI RIFERIMENTO

Infine, concludiamo il capitolo, approfondendo lo stato dell'arte delle politiche sportive scolastiche italiane analizzando istituzioni pubbliche e progetti che attualmente compongono l'offerta sportiva scolastica del nostro Paese.

Prima dell'avvento di Sport e salute S.p.A. il CONI ha gestito, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, i progetti sportivi nelle scuole. Tra le iniziative più significative degli ultimi anni troviamo il progetto *Sport di classe*, promosso dal Ministero dell'Istruzione e realizzato in collaborazione con il CONI. Il progetto, iniziato nell'anno scolastico 2014/2015, si rivolge al mondo scolastico e intende fornire una risposta concreta e coordinata all'esigenza di diffondere l'educazione fisica fin dalla scuola primaria, così da favorire i processi educativi e formativi delle giovani generazioni. Attualmente l'iniziativa, è rivolta alla scuola primaria, è gestita da Sport e salute S.p.A. sempre in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione.

Un'altra iniziativa che nel corso degli anni si è andata affermando sempre più è il progetto denominato *Scuole aperte allo sport* che comprende delle attività sportive ed educative dedicate alle scuole secondarie di primo grado con l'obiettivo di aumentare la collaborazione tra il mondo scolastico e quello sportivo. I

¹⁸ <https://www.sportesalute.eu/>

promotori di questa iniziativa sono Sport e Salute S.p.A. e il Ministero dell'Istruzione, in collaborazione con le Federazioni Sportive Nazionali ed il Comitato Italiano Paralimpico, per favorire l'inclusione dei ragazzi con disabilità.

Tra i progetti più diffusi a livello nazionale in merito alle politiche sportive scolastiche ci sono i *Campionati Studenteschi*, realizzati dal Ministero dell'Istruzione in collaborazione con il CONI, le Federazioni Sportive Nazionali, le Discipline Sportive Associate ed il Comitato Italiano Paralimpico. L'iniziativa promuove l'attività sportiva agonistica nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, offrendo la possibilità ai ragazzi di svolgere numerose discipline organizzate dai Centri Sportivi Scolastici come attività pomeridiane e opzionali.

In aggiunta analizziamo il caso dei *Centri Sportivi Scolastici*, istituiti con le "linee guida per le attività di educazione fisica, motoria e sportiva nelle scuole secondarie di primo e secondo grado" emanate dall'allora Miur¹⁹. L'intento del legislatore era di dotare le scuole di una struttura organizzativa interna per gestire le ore aggiuntive di avviamento alla pratica sportiva, previste dal contratto collettivo del comparto scuola dell'epoca. Ai centri partecipavano i docenti di educazione fisica, fra i quali il dirigente scolastico nominava quello incaricato del coordinamento. Il coordinatore proponeva un programma agli studenti che su base volontaria sceglievano se partecipare o meno alle iniziative sportive proposte. La realtà dei Centri Sportivi Scolastici è stata novellata dall'articolo 2 - Centro Sportivi Scolastici - della legge dell'8 agosto 2019, numero 86. La nuova norma mantiene le finalità già descritte per i centri ampliando però la facoltà di costituirne uno, sempre su base volontaria, alle scuole di ogni ordine e grado. In aggiunta la legge specifica che i centri devono essere costituiti "secondo le modalità e nelle forme previste dal codice del terzo settore".

Un altro importante programma in termini di politiche sportive scolastiche è rappresentato dal progetto dedicato agli *studenti-atleti di alto livello* iscritti presso gli istituti di istruzione secondaria di secondo grado statali e paritari del territorio nazionale. L'obiettivo principale di questo programma è di aiutare gli atleti di alto livello a conciliare il percorso scolastico con il percorso sportivo. L'importanza del progetto è duplice: da una parte proviene dal concreto supporto offerto nel realizzare l'obiettivo descritto, dall'altra testimonia un importante messaggio culturale al mondo della scuola e a quello sportivo, di attenzione verso l'impegno quotidiano degli studenti-atleti. Il progetto è promosso direttamente dal Ministero dell'Istruzione con il supporto di CONI, Sport e salute S.p.A. e Federazioni Sportive Nazionali.

Gli enti direttamente coinvolti nella progettazione, gestione e sviluppo di questi progetti abbiamo visto che sono numerosi e la collaborazione assume, in diversi casi, confini molto confusi che generano inevitabilmente una naturale difficoltà nel perseguimento degli obiettivi prefissati. Nello specifico si prenderanno in esame di seguito, quali sono i ruoli istituzionali degli enti che si occupano, direttamente o indirettamente, di politiche sportive scolastiche.

Nell'*Action Plan 2020-22* della società Sport e salute S.p.A. si trova esplicito riferimento al valore educativo dello sport e più nello specifico dello sport nella scuola. Il management dell'ente dichiara nell'importante documento programmatico i seguenti obiettivi:

- › rafforzamento dei progetti per la scuola primaria e secondaria di primo grado;
- › coprire almeno il 50% della popolazione scolastica entro il 2023;
- › introduzione Sport School Bonus per chi finanzia Centri Sportivi Scolastici, sul modello di quello già in essere per le Società sportive.

In Italia il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca è stato recentemente diviso in due ministeri: uno con deleghe di ordine scolastico e l'altro con compiti istituzionali che vanno dall'università alla ricerca. Il *Ministero dell'Istruzione e Merito (MIM)* si occupa della promozione e dello sviluppo delle politiche sportive scolastiche. L'organizzazione del MIM prevede una struttura dedicata: l'*Ufficio V – Politiche sportive scolastiche*, che fa parte della Direzione generale per lo studente, l'integrazione e la partecipazione a sua volta inserito nel Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione.

Le iniziative promosse dal Ministero, attraverso la realizzazione di progetti nelle scuole, sono volte a "promuovere sani stili di vita e a valorizzare le diversità. Diventano, così, un insostituibile mezzo di prevenzione contro fenomeni di obesità, violenza, bullismo, discriminazioni razziali e di genere"²⁰.

A conclusione dell'analisi sulla *governance* attuale dello sport scolastico italiano, si descrive l'*organizzazione generale e territoriale*. Per quanto concerne la prima, si specifica che le iniziative volte a valorizzare le manifestazioni sportive scolastiche sono promosse ed organizzate dal Ministero dell'Istruzione,

¹⁹ con nota protocollo numero 4273 del 4 agosto 2009.

²⁰ <https://miur.gov.it/politiche-sportive-scolastiche>

dall'Ufficio V - Politiche sportive scolastiche, in collaborazione con Sport e Salute S.p.A., con il Comitato Italiano Paralimpico, con le Federazioni Sportive Nazionali e le Discipline Sportive Associate riconosciute dal CONI, con le Federazioni Sportive e Discipline Sportive riconosciute dal CIP, con le Regioni e gli Enti locali.

Di seguito invece si elencano gli organismi di *governance* dello sport scolastico, che hanno competenza nella realizzazione e gestione di tutte le attività sportive scolastiche in tutti i gradi di istruzione, nelle rispettive aree territoriali:

- › *Organismo Nazionale per lo Sport a Scuola*, composto da rappresentanti del MIM, di Sport e Salute S.p.A. e del CIP, pianifica le strategie d'intervento e la promozione dell'educazione fisica e sportiva in ambito scolastico e ne coordina tutti gli interventi, indica le linee programmatiche e progettuali agli Organismi regionali, tiene i rapporti con le Istituzioni nazionali;
- › *Organismo Regionale per lo Sport a Scuola* - istituito con Decreto dell'Ufficio Scolastico Regionale (USR) e composto dal Direttore Generale dell'USR (o suo delegato) con funzioni di Presidente, da rappresentanti regionali del CONI, Sport e Salute S.p.A., CIP, dal Rappresentante dell'Assessorato allo sport e dell'Assessorato all'istruzione della Regione, dal Coordinatore regionale di Educazione Fisica e Sportiva dell'USR di pertinenza e dal Referente territoriale per la scuola di Sport e Salute S.p.A. Le competenze di questi organismi vanno dalla pianificazione e realizzazione delle azioni regionali per lo sviluppo dello sport scolastico alla sottoscrizione di accordi e protocolli con Regioni, Enti Locali, Federazioni Sportive e Paralimpiche;
- › *Organismo Territoriale Provinciale per lo Sport a Scuola*, composto da: Dirigente dell'Ambito Territoriale Provinciale o suo delegato, con funzioni di Presidente, Docente Referente territoriale di Educazione fisica e sportiva dell'USR di pertinenza, Referente territoriale per la scuola di Sport e Salute S.p.A., Referente territoriale del CIP scuola. Le competenze spaziano dalla pianificazione e realizzazione delle azioni provinciali per lo sviluppo dello sport scolastico, alla pianificazione di collaborazioni ed eventuale sottoscrizione di accordi e protocolli con Enti Locali e Federazioni Sportive e Paralimpiche.
- › - *Commissione Tecnica Territoriale* composta da docenti di Educazione fisica esperti proposti dall'Organismo Territoriale Provinciale per lo Sport a Scuola e nominati dall'Ambito territoriale di competenza. La Commissione assicura la collaborazione con il Referente territoriale di Educazione fisica e sportiva dell'USR e con il Coordinatore regionale di Educazione fisica e sportiva per l'organizzazione tecnica operativa.
- › - infine, troviamo i *Centri Sportivi Scolastici* di cui si è già fatto cenno e che sono composti dal Dirigente scolastico dell'Istituto, dai Docenti di Educazione fisica dell'Istituto coinvolti nell'attività sportiva scolastica e dal rappresentante dei genitori e degli studenti (negli Istituti di istruzione secondaria di 2° grado). Le istituzioni scolastiche stabiliscono autonomamente le modalità di individuazione dei membri del CSS.

CONCLUSIONI

Il concetto di Sport-Cultura può rappresentare un interessante punto di riferimento per l'attuazione di politiche sportive in maniera più consapevole e strategica, siano esse progettate e attuate in ambito sportivo o scolastico. I valori che lo sport rappresenta in maniera quasi "naturale" sono parte integrante e fondamentale di questo mondo. Per gli operatori dello sport e della scuola, tenerli in considerazione può rappresentare un valido supporto nell'elaborazione di proposte sempre più significative in favore dei nostri giovani. I bambini e le bambine, le ragazze e i ragazzi che praticano sport a scuola e nelle associazioni sportive, rappresentano l'Italia di oggi ma soprattutto quella di domani. In sintesi, il concetto di Sport-Cultura intende attribuire una funzione di notevole interesse all'universo sportivo: "abbattere ostacoli e costruire cultura".

>> CAPITOLO 2 - IL CONTESTO EUROPEO E IL SISTEMA SPORTIVO ITALIANO

A cura di Fabio Pagliara

Per introdurre l'argomento che tratterò nel mio capitolo, non si può prescindere dal partire da una domanda all'apparenza scontata ma quanto mai significativa. Il quesito da sottoporci è il seguente: "a cosa ci riferiamo quando pronunciamo la parola sport?". Prima di proseguire con qualsiasi discussione relativa alla materia dobbiamo rispondere a questa domanda. Tale approccio vi assicuro, non vuol essere di carattere filosofico, anzi è in tutta sostanza un aspetto concreto, dunque pratico, che consentirà di affrontare le diverse questioni con coerenza.

Per rispondere alla domanda non è necessario prendere ad esempio gli eschimesi che usano dodici termini differenti per descrivere un fiocco di neve, e loro ne hanno tutte le ragioni del mondo per farlo perché da quel fiocco dipende in gran parte la loro vita. Al contrario, utilizzando una sola parola, "sport" ci riferiamo ad una miriade diversa di concetti e questioni concrete.

Moltissimi aspetti sociali hanno attinenza con lo sport, quindi definirlo e parlarne in termini generali e generici apparirebbe fuorviante e sbagliato se prima non si chiarisce il suo significato nello specifico. Le prime due grandi suddivisioni da prendere in considerazione sono indicate dallo "Sport delle competizioni" (quello dell'olimpismo come massima espressione, della ricerca del talento, delle gare e dei risultati certificati) e dallo "Sport che produce benessere" (quello praticato senza mire agonistiche, senza risultati certificati e paragonabili con altri atleti). Senza ombra di dubbio, quindi, dobbiamo partire da questi due concetti di sport.

Cercheremo, in queste pagine, di fare una breve analisi del contesto soffermandoci in larga parte sulla "cultura del movimento" e sull' "impatto sociale dello Sport" che nella società odierna appare sempre più importante: due concetti che stanno diventando centrali sia nel contesto nazionale che internazionale specialmente dopo l'avvento della pandemia da Covid-19.

Negli ultimi anni la pratica sportiva è diventata, "essenziale" nella nostra società, tanto da essere riconosciuta anche istituzionalmente come tale. Vi è in atto, infatti, un'iniziativa parlamentare bipartisan per l'inserimento del "diritto allo sport" nella nostra Costituzione.

Rimanendo in questa parte del ragionamento, un breve accenno va fatto relativamente a due ulteriori concetti fondamentali per capire non solo il contesto attuale, ma soprattutto gli scenari futuri. Mi riferisco ad altre due categorie definibili di sport, ossia lo "sport strutturato" e lo "sport destrutturato". Siamo stati abituati, nel tempo, a considerare chi fa sport colui che appartiene al mondo dello sport tramite un tesseramento, una affiliazione, ad una federazione sportiva, un ente di promozione sportiva, una associazione sportiva, un club e così via. Insomma, chi pratica sport è un soggetto che è entrato nel cosiddetto ordinamento sportivo. Tutte le analisi, gli studi, persino gli interventi sono sempre stati commisurati a tale modello organizzativo, ossia di uno "sport strutturato", organizzato, fatto da regole sia tecniche sia di partecipazione al movimento, con enti preposti legittimati a coordinare le attività sportive.

Già prima, ma con una accelerazione degna dei processi informatici durante la pandemia, la situazione è decisamente cambiata, anche se si è ancora in una fase di partenza. Oggi gran parte degli italiani di qualsiasi età pratica sport in modo "destrutturato", ossia libero, senza bisogno di tesserarsi o affiliarsi a nessun ente o società sportiva. Il motivo per cui gli italiani praticano sport destrutturato è la ricerca del benessere psico fisico. Possiamo davvero dire che fanno sport? Ovvero, la cultura del movimento può essere definitiva sport? Il popolo dei "praticanti" non "tesserati" è parte della organizzazione sportiva? Prima di darvi la nostra risposta, affermiamo, senza possibilità di essere smentiti che è qui che si gioca la partita del futuro dello sport per il movimento istituzionalizzato.

Risolvendo le domande poste, possiamo dire senza riserve che la nostra risposta è che questo è sport, anzi in questa fase storica siamo convinti che è proprio il cuore pulsante dello sport. Negli ultimi anni, infatti, stiamo assistendo ad un interessante fenomeno di sociologia sportiva: diminuisce in modo preoccupante e costante il numero dei tesserati mentre aumenta in parallelo il numero dei praticanti, tutti sotto il cappello dello sport destrutturato.

Stiamo semplicemente assistendo a quello che abbiamo scritto in premessa, ossia che lo sport della competizione diventa sempre più eccellenza e spettacolo di una nicchia. Lo sport del benessere, al



contrario, diventa sempre più popolare, di tutti e per tutti, vissuto ovunque in libertà, senza vincoli spazio-temporali. Sicuramente è meno “intercettabile” per caratteristiche intrinseche, ma è la colonna vertebrale della qualità della vita del benessere di cittadini e città.

In questo contesto, dunque, va inserito e compreso il profondo cambiamento che ha subito lo Sport a seguito delle varie riforme istituzionali avvenute nell’ultimo triennio che hanno portato ad un profondo mutamento della *governance* ed una radicale modifica degli attori in campo. Oggi, infatti, la *governance* dello sport non è più “esclusiva” del Coni, ma suddivisa tra il Ministero, il Dipartimento, Sport e Salute Spa e il Coni.

Con gli organismi sportivi che compongono questa rinnovata organizzazione, lo “sport del benessere” è diventato una priorità per il nostro Paese. E quando parliamo di contesto, oggi, non possiamo riferirci solo alla situazione italiana, ma dobbiamo necessariamente avere una visione Europea. L’Unione Europea, riconosce a pieno titolo, nei diritti fondamentali dei cittadini dei paesi membri, l’alta funzione del fenomeno sportivo e l’influenza che produce sullo stesso sviluppo delle attività economiche, dell’integrazione e della coesione sociale e dell’educazione dei giovani. La pratica e l’organizzazione dello sport nei diversi Paesi dell’Unione, pur presentando differenze che variano di nazione in nazione, evidenziano caratteristiche comuni che hanno spinto le Istituzioni Comunitarie a parlare di un approccio europeo alla gestione dello sport, a partire da valutazione e analisi condivise ed al riconoscimento di concezioni e principi comuni che ispirano un ripensamento di politiche pubbliche in termini di forte riferimento alla dimensione europea. La stessa dimensione, trasversale e sociologica, ha reso sempre più essenziale lo Sport anche in Italia. Mentre stiamo parlando è in fase già avanzata, pur essendo ad inizio della nuova legislatura, l’iter per la modifica dell’art. 33 della Costituzione. La riforma prevede l’inserimento della dicitura: “La repubblica conosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell’attività sportiva in tutte le sue forme”. Sarà una svolta epocale poiché il riconoscimento costituzionale imporrà una serie di azioni consequenziali, per esempio, sullo sport nella scuola o sulla “prescrittibilità” dello sport come “farmaco” in ricetta. Insomma siamo in un momento che potrà essere davvero di svolta nell’approccio culturale allo sport del nostro Paese. La centralità, europea e nazionale, si trasforma anche in straordinarie opportunità di accedere a bandi europei e nazionali per finanziare progetti tesi al miglioramento della qualità della vita e degli spazi urbani da destinare alla pratica sportiva.

Ed è proprio l’Unione Europea che nel corso di due decenni sta dando allo sport, e sempre più alla pratica sportiva, una dignità che mai aveva avuto in precedenza; pertanto, è importante soffermarsi su questo tema, prima di concludere trattando del tema delle Sportcity.

La dichiarazione di Amsterdam del 1997 sancisce lo sport come simbolo di cultura e identità regionale, nazionale ed europea. Partendo da tale presupposto, l’UE ha sviluppato alcune azioni nel settore dello

sport, sostenendo progetti che promuovono l'integrazione dei giovani attraverso le attività sportive, la lotta contro il doping e una campagna di informazione scolastica sui valori etici sportivi e sull'ideale olimpico.

Il Consiglio Europeo di Nizza del 2000 riconosce lo sport come strumento educativo, veicolo di valori positivi e momento di scambio interculturale.

Nel 2004 l'Unione ha istituito l'anno europeo dell'educazione attraverso lo sport per sensibilizzare le istituzioni educative e le organizzazioni sportive a cooperare per valorizzare le funzioni di educazione e di integrazione sociale dello sport, sottolineare l'importanza delle attività di volontariato nello sport e nell'ambito dell'istruzione non formale, incoraggiando le scuole ad attribuire una maggior importanza alle attività sportive nei programmi e negli scambi scolastici.

Nel 2007, poi, la Commissione Europea ha adottato il Libro Bianco sullo sport, un'iniziativa globale nell'ambito dell'UE. Il documento contiene una serie di misure da attuare e sostenere da parte dell'Unione europea, tra cui: il ruolo sociale dello sport; il miglioramento della salute pubblica attraverso l'attività fisica; la lotta contro il doping; il rafforzamento del ruolo dello sport nel campo dell'istruzione; l'importanza dell'attività di volontariato; lo sport come mezzo di inclusione sociale e lotta contro il razzismo; lo sport quale strumento di sviluppo; la dimensione economica dello sport; la raccolta di dati comparabili; la garanzia di un supporto finanziario per le associazioni di attività sportive praticate a livello di base; l'organizzazione dello sport; la specificità dello sport; la libera circolazione degli sportivi, con il trasferimento di giocatori e agenti di giocatori; la tutela dei minori; la lotta alla corruzione e al riciclaggio di denaro; il sistema di autorizzazione delle società e i diritti di trasmissione.

Con il trattato di Lisbona del 2009 l'UE ha acquisito una competenza specifica nel campo dello sport. L'articolo 6, lettera e) del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) conferisce all'Unione la competenza per sostenere o integrare l'azione degli Stati membri nel settore dello sport, mentre l'articolo 165, paragrafo 1, contiene gli aspetti particolareggiati della politica per lo sport stabilendo che l'Unione *"contribuisce alla promozione dei profili europei dello sport, tenendo conto delle sue specificità, delle sue strutture fondate sul volontariato e della sua funzione sociale ed educativa"*. L'articolo 165, paragrafo 2, specifica che l'azione dell'Unione è intesa *"a sviluppare la dimensione europea dello sport, promuovendo l'equità e l'apertura nelle competizioni sportive e la cooperazione tra gli organismi responsabili dello sport e proteggendo l'integrità fisica e morale degli sportivi, in particolare dei più giovani tra di essi"*.

Nello specifico, l'Unione si concentra su tre aspetti:

1. il ruolo sociale dello Sport;
2. la sua dimensione economica;
3. il quadro politico e giuridico del settore dello sport.

Nel 2011, proseguendo nell'exkursus temporale, è stato pubblicato *"La dimensione europea dello sport"*, il primo documento strategico adottato dalla Commissione europea nel settore dello sport dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona (2009). Basandosi sul Libro bianco del 2007, la pubblicazione evidenzia le potenzialità dello sport atte a contribuire in modo significativo agli obiettivi generali della strategia Europa 2020, mediante il rafforzamento delle possibilità di impiego e della mobilità, tramite la promozione dell'inclusione sociale per mezzo dello sport e, tra le altre cose, dell'istruzione e della formazione.

Nel 2014, inoltre, è stata data vita al programma Erasmus+, il nuovo programma dell'UE per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport per il periodo 2014-2020. Le attività di Erasmus+ nel campo dello sport mirano a sostenere le azioni che aumentano le capacità e la professionalità, migliorano le competenze di gestione e rafforzano la qualità dell'attuazione dei progetti UE, creando altresì legami tra le associazioni del settore sportivo.

Il percorso di maturazione istituzionale del ruolo dello sport ci racconta di come una competenza prima solo statale/regionale e residuale, oggi diventa concorrente con l'Unione Europea, in un'ottica di regolamentazione univoca. Lo sport è diventato così nel corso del tempo da mero fenomeno, per lo più agonistico e professionistico, a settore strategico per lo sviluppo dell'UE: 2 % del prodotto interno globale dell'UE, pari a 7,3 milioni di posti di lavoro in tutto il continente per una quota pari al 3,5 % dell'occupazione totale dell'UE (una quota delle economie nazionali paragonabile a quella dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca combinati).

Secondo la Commissione Europea, una delle particolarità del settore sportivo è il suo forte legame con altri ambiti produttivi (ad esempio il turismo accessibile o sportivo, la tecnologia, la salute o l'edilizia e le infrastrutture), per i quali contribuisce alla generazione di valore aggiunto.

Una volta acquisito tale riconoscimento, risorse proprie e dedicate del bilancio dell'UE sono state impegnate e stanziare per lo sport. E così il 1° dicembre 2020 è stato approvato il Work Plan, un piano di lavoro triennale (2021-2024) dove l'attività fisica occupa un posto di prim'ordine e che, tra le priorità

fondamentali, prevede investimenti nello sport e nell'attività fisica salutare e la creazione di opportunità sportive per tutte le generazioni.

Il piano mira, inoltre, a rafforzare "la ripresa e la resilienza alle crisi del settore dello sport durante e dopo la pandemia di COVID-19".

Tra gli altri settori d'intervento figurano la determinazione delle priorità per le competenze e le qualifiche nello sport attraverso lo scambio delle migliori prassi e lo sviluppo delle conoscenze, la tutela dell'integrità e dei valori, nonché la dimensione socioeconomica e ambientale dello sport e la promozione della parità di genere.

L'UE mira ad aumentare la percentuale di donne tra gli allenatori e nelle posizioni dirigenziali, a promuovere pari condizioni per tutti gli atleti e a rafforzare la copertura mediatica delle competizioni sportive femminili.

In linea con la transizione verde dell'UE, anche lo "sport verde" figura tra le priorità, in quanto il piano propone l'elaborazione di un quadro comune con impegni condivisi che tengano conto del Patto Europeo per il clima. L'accento è posto maggiormente sull'innovazione e sulla digitalizzazione in tutti i settori sportivi.

Il 19 settembre 2022, è stata pubblicata la prima edizione dell'era post-restrizioni da Covid-19 dell'Eurobarometro, lo studio della Comunità Europea che descrive lo stato dell'arte della pratica sportiva nei Paesi membri.

Cosa ci dice questo studio? Che il 38% degli europei fa sport e attività fisica almeno una volta alla settimana, rispetto al 17% che, invece, la pratica meno di una volta alla settimana. Ad oggi, poi, il 45% degli europei non pratica mai una disciplina sportiva e un'attività fisica.

Per quanto riguarda l'Italia, il 3% delle persone intervistate dichiara di fare attività sportiva regolarmente, contro il 6% dell'UE. Il 31% pratica sport con una certa regolarità e il 10% dichiara di praticarlo raramente. Non pratica mai un'attività sportiva il 56% della platea italiana rispetto al 45% della platea europea. Il 28%, invece, afferma di praticare altre attività fisiche con una certa regolarità come andare in bicicletta, ballare, fare giardinaggio.

Nel complesso l'Eurobarometro mostra che, coloro che svolgono attività fisica e sportiva con una certa regolarità sono soprattutto gli intervistati di età compresa tra i 15 e i 24 anni, che rappresentano il 54%, percentuale che diminuisce con l'avanzare dell'età.

Tra le motivazioni maggiormente riportate dagli intervistati, ci sono la necessità di migliorare la propria salute, che interessa il 48% delle persone in Italia, seguita dal desiderio di sentirsi in forma e di provare nuovi metodi di rilassamento (il 42% e il 31% in Italia).

La mancanza di tempo rappresenta, invece, uno degli ostacoli principali allo svolgimento dell'attività fisica, seguita dalla mancanza di motivazione o interesse nello sport. Questo dato interessa il 40% delle persone nel nostro paese.

Circa la metà delle persone intervistate ha manifestato la volontà di svolgere attività fisica e sportiva all'aperto, seguita dall'intenzione di svolgerla nella propria abitazione (16% in Italia).

Cosa ci dice: Più di quattro europei su dieci trascorrono tra le 2 ore e 31 minuti e le 5 ore e 30 minuti seduti in una giornata normale. In Italia la sedentarietà interessa il 42% delle persone intervistate.

Ancora presente il divario di genere: gli uomini risultano praticare un'attività fisica con più regolarità rispetto alle donne (si tratta del 70% contro il 62%). Ma è interessante notare che circa sei persone intervistate su dieci seguono con lo stesso interesse sia gli sport femminili che maschili. In aggiunta, il 75% delle persone intervistate, 85% per l'Italia, ritiene che la violenza di genere nello sport meriti una maggiore attenzione.

Nonostante la crescente importanza attribuita alla promozione dell'attività fisica negli Stati membri dell'UE, soprattutto dopo la pandemia, i tassi di inattività fisica nell'UE rimangono "allarmanti". Sebbene la percentuale di europei che non svolgono mai attività fisica o non praticano mai uno sport sia leggermente diminuita tra il 2017 e il 2022, è cresciuta dal 2009, passando dal 39% nel 2009 al 42% nel 2013, al 46% nel 2017 e al 45% nel 2022.

Lo sport, dunque, è ormai considerato a livello europeo un ambito trasversale e il suo inserimento va considerato nei progetti che riguardano:

- › Salute e benessere;
- › Neutralità climatica e ambiente;
- › Mobilità sostenibile e dolce;
- › Rigenerazione urbana e attrattività;
- › Turismo lento e Cultura come valorizzazione di territori e tradizioni;
- › Innovazione sociale e digitalizzazione/ricerca;
- › Istruzione;
- › Inclusione e integrazione sociale.



Il 12 dicembre 2020 il Parlamento e il Consiglio Europeo hanno raggiunto un accordo provvisorio sulla proposta della Commissione relativa al futuro programma Erasmus+ (2021-2027). Tale accordo ha posto l'accento sull'importanza di promuovere una dimensione europea dello sport, che dovrebbe essere complementare e coerente con il piano di lavoro dell'UE per lo sport (2021-2024), e ha portato i finanziamenti destinati allo sport all'1,9 % del bilancio complessivo del programma. Tra i tre obiettivi chiave del nuovo programma Erasmus+ figura la promozione della *“mobilità del personale sportivo ai fini dell'apprendimento, nonché della cooperazione, della qualità, dell'inclusione, della creatività e dell'innovazione a livello delle organizzazioni sportive e delle politiche in materia di sport”*.

Le azioni volte a conseguire detto obiettivo comprendono, tra l'altro, la promozione della mobilità, in particolare per il personale degli sport di base, l'aumento delle possibilità di apprendimento virtuale, la creazione di partenariati per la cooperazione e lo scambio delle migliori prassi, compresi i partenariati su piccola scala, la promozione di un accesso più ampio e inclusivo al programma e il sostegno a eventi sportivi senza scopo di lucro che promuovono questioni importanti per gli sport di base.

In ultimo, per chiudere il discorso sulle tante azioni concrete intraprese dall'Unione Europea in termini di diffusione della pratica sportiva, cito altri tre importanti progetti.

La *HealthyLifestyle4All*, ossia la campagna biennale della Commissione Europea che mira a collegare lo sport e gli stili di vita attivi con la salute, l'alimentazione e altre politiche. Mostra l'impegno della Commissione Europea a promuovere stili di vita sani per tutti, attraverso le generazioni e i gruppi sociali, rilevando che tutti possono beneficiare di attività che migliorano la salute e il benessere. Per promuovere un'ampia diffusione, adozione e appropriazione di stili di vita sani in tutta la società, la Commissione Europea desidera coinvolgere i movimenti sportivi a livello nazionale, europeo e internazionale: autorità statali (ministeri), città e regioni (governi locali) e organizzazioni della società civile degli Stati membri dell'UE, dei paesi del programma Erasmus+, del partenariato orientale e dei paesi dei Balcani occidentali.

Lo *Share lab*, ossia il laboratorio di pensiero EU, lanciato dalla Commissione europea nel 2018. L'obiettivo principale dell'iniziativa *Share Lab* è sensibilizzare sul ruolo dello sport e dell'attività fisica nel contesto dello sviluppo regionale e locale. L'iniziativa garantisce che questo ruolo sia adeguatamente preso in considerazione nell'ambito del processo decisionale politico e di investimento a livello europeo, nazionale

e regionale. L'importante ruolo dello sport in settori quali la rigenerazione urbana, il turismo, la coesione sociale, l'innovazione sportiva e comunità attive e sane è diventato estremamente rilevante nel contesto dei negoziati per la politica di coesione 2021-2027. Questa nuova politica si concentrerà su cinque obiettivi principali per lo sviluppo regionale, che rispecchiano da vicino gli obiettivi comuni dell'iniziativa *share*: un'Europa più intelligente, un'Europa più verde e a basse emissioni di carbonio, un'Europa più connessa, un'Europa più sociale e un'Europa più vicina ai cittadini.

Infine, lo *Sport Forum*, un evento annuale che consente ai rappresentanti delle politiche pubbliche, delle istituzioni dell'UE, delle imprese private, dell'istruzione e di altri esperti di tutto il settore dello sport di discutere le sfide, le opportunità e il futuro dello sport nell'UE.

L'EU Sport Forum è la piattaforma principale per il dialogo strutturato tra la Commissione europea e le parti interessate dello sport.

L'obiettivo principale del forum è fare il punto sui progressi compiuti nell'attuazione dell'agenda dell'UE per lo sport e raccogliere le opinioni delle parti interessate sulle attività attuali e previste per il futuro.

Chiudo questa lunga parentesi europea, necessaria per capire meglio il contesto generale e quindi la direzione che sta intraprendendo lo sport e affrontiamo ora l'ultimo argomento, quello dello sport destrutturato e delle "Sportcity".

Le tante risorse per lo sport e di conseguenza per il benessere, che sono state generate necessitano gioco forza di nuove competenze, nuove consapevolezze ed una visione in linea con il contesto storico che stiamo vivendo, con una attenzione straordinaria e particolarmente coerente con i temi legati alla digitalizzazione e alla sostenibilità, due concetti strettamente legati anche nel mondo dello sport.

In questa situazione appare evidente che per il "nuovo" dirigente o operatore sportivo non sia più sufficiente una conoscenza tecnica e verticale sul singolo sport e sulla propria disciplina sportiva, ma che occorra una "competenza di contesto" necessaria per muoversi all'interno della trasversalità e circolarità dello sport. Questo appare ancora più chiaro analizzando l'ultimo aspetto, per noi decisivo, che ha ulteriormente rinforzato il tema dello "sport del benessere" e "destrutturato": la sportivizzazione delle città.

Due anni fa, quando scoppiò la pandemia, i primi dati sulla diffusione del virus a livello globale dimostrarono come nelle aree iper-urbanizzate e industrializzate la velocità di trasmissione era notevolmente superiore rispetto a quelle rurali o alle piccole cittadine. Un dato confermato nel corso del tempo che ha iniziato sempre di più a far riflettere gli amministratori sulle condizioni di vita delle persone nelle città, ostaggio ormai da decenni di cemento e polveri sottili.

Il periodo pandemico ha anche dimostrato che "qualsiasi luogo" è un luogo dove si può fare sport. E che benessere e felicità sono direttamente collegate a quella che mi piace chiamare "*Cultura del movimento*". Di conseguenza, il dibattito sulla trasformazione e rigenerazione urbana si è acceso sempre di più e l'idea lanciata proprio nel 2020 dalla Fondazione SportCity, il laboratorio indipendente di idee e progetti nato dalla necessità di studiare l'impatto dello sport e dell'attività fisica sul benessere nelle città e sulla qualità della vita dei cittadini, ossia quello della 'sportivizzazione' delle città, si sta rilevando tra le più apprezzate a livello nazionale. Ministero e Sport e Salute, ad esempio, stanno promuovendo progetti in quest'ottica, come Sport nei Parchi. Una città a trazione sportiva, dove si recuperano o creano nuovi spazi per far vivere meglio i cittadini attraverso l'incentivazione del benessere, è una città in grado di far riconquistare a ciascuno la capacità di godersi il proprio tempo. Ottenendo un migliore stato psico-fisico e recuperando i valori tipici dello sport, si diventa un cittadino migliore e con una qualità della vita più alta.

Un concetto ripreso in questo periodo da molti comuni, piccoli e grandi, e presente anche su diversi progetti presentati da amministrazioni comunali e altri soggetti istituzionali per accedere ai fondi del PNRR che riguardano la transizione ecologica ed il benessere.

In conclusione, possiamo dire che è una rivoluzione dolce quella a cui stiamo assistendo e insieme possiamo cambiare in meglio le nostre città e il Paese attraverso la diffusione concreta della pratica sportiva destrutturata. La circolarità dello sport, dunque, deve essere concepita come uno strumento di creazione e sviluppo del benessere e di miglioramento della qualità della vita.

>> CAPITOLO 3 - FORMAZIONE E SPORT IN ITALIA E NEL MONDO

A cura di Luigi Melica

PEDAGOGIA E MARZIALITÀ NEGLI SPORTS DELLE ORIGINI

IL MODELLO ANGLOSASSONE

Curiosamente, quando si invoca il fair play, oggigiorno, si chiede ai competitors di una gara sportiva di non limitarsi al mero rispetto delle regole, ma di “fare di più”, correggendo, ad esempio, un errore arbitrale anche se dannoso alla propria squadra o di ammettere di non avere subito un fallo. Diversamente, nella sua accezione storica, l’espressione fair play fu coniata per definire un fenomeno agonistico nato nelle scuole e università inglesi nel XIX secolo per assolvere a finalità educative. Si deve in particolare a Thomas Arnold, preside della Scuola di Rugby dal 1828 al 1842 ed alla sua riforma dei programmi scolastici, l’introduzione dello sport nelle scuole britanniche. In quella riforma Arnold non introdusse espressamente lo sport, ma si limitò a valutare positivamente quelle pratiche che gli alunni svolgevano nel tempo libero, considerandole pienamente funzionali alla sua riforma pedagogica. Il sistema educativo di Arnold si fondava infatti su tre assunti:

- d. i principi morali e religiosi;
- e. condotta da gentiluomini;
- f. risultati scolastici.

In questo contesto, gli sport di squadra assolvevano allo scopo di prevenire la violenza, il nonnismo e l’abuso di alcolici tra le giovani generazioni e difatti lo stesso Arnold, ammirando le gare sportive, raccomandava agli studenti di giocare “fair”, ossia nel rispetto delle regole. Per essere fair, in definitiva, le competizioni dovevano essere accese, finanche dure, ma sempre corrette, evitando che il vigore giovanile trasmodasse in violenza.

Dunque, ispirandosi a Thomas Hughes, a distanza di pochi anni, tutte le public schools dell’epoca vittoriana consideravano gli sport di squadra una componente dell’education: calcio e rugby (che pure fu inventato nella scuola di Arnold a cui deve il suo nome) erano considerati un deterrente per consentire alle camerate delle scuole britanniche - composte da 11 studenti - di “sfogare” il proprio vigore in una competizione disputata nel rispetto di regole preventivamente fissate.

Ben presto, però, lo sport uscì dalle strutture dell’education ed iniziò ad essere praticato nelle ore pomeridiane in modo amatoriale, “the sport for the sport sake”, non collegato, dunque, a regolari gare sportive organizzate. Nello stesso tempo, la sua accezione agonistica e competitiva ebbe ampio sviluppo, al punto che iniziarono ad organizzarsi i primi campionati nazionali di calcio e di rugby. Da quel momento, la diffusione dello sport non conoscerà freni e le élite al potere intuirono che le competizioni sportive, oltre ad essere funzionali all’educazione delle giovani generazioni, se insegnate a tutti, potevano iniziare i ceti meno abbienti alla comprensione dei rudimenti della democrazia. Sta di fatto che di lì a poco, il fenomeno sportivo uscirà dall’ Inghilterra, diffondendosi ovunque grazie alla sua straordinaria attrattività ed allo spirito di emulazione di tutti i popoli del mondo.

I commercianti, marinai, militari e missionari inglesi, più precisamente, non lo insegnavano alle popolazioni indigene, ma quest’ultime, osservando ed apprezzando i visitatori inglesi che lo praticavano, ne rimanevano affascinati e recepivano le gesta e le regole connesse e quindi lo imitavano. In Italia, per esempio, tra le prime associazioni sportive istituitesi, il Genoa Cricket and Football Club fu costituita all’interno del consolato britannico. Non solo, ma oltre al football, ritenuto più popolare, nacquero anche il waterpolo, la moderna pallanuoto e, per l’appunto, il cricket, ritenuti più aristocratici.

Quanto al Nordamerica, i coloni mutuarono dalla madrepatria la componente pedagogica dello sport, ma, a differenza dell’Inghilterra, lo sport agonistico resterà nelle scuole e nelle università. Le giovani generazioni statunitensi, infatti, già dalla metà del 1800, organizzavano i primi campionati scolastici ed universitari in impianti sportivi interni alle strutture di insegnamento. Non solo, ma sempre guidato dall’iniziativa degli studenti, lo sport universitario statunitense inizierà ad autofinanziarsi con gli introiti dei biglietti pagati per

assistere alle gare, gettandosi le basi per lo sfruttamento degli interessi economici e commerciali collegati agli eventi sportivi.

Negli Stati Uniti, dunque, lo “sport” agonistico di alto livello ha coinciso per molto tempo con lo sport praticato nei college e nelle high schools e gli intercollegiate sports sono ancora oggi i più importanti campionati giovanili disputati nel Paese.

Comune ai due “mondi”, in definitiva, è il “fenomeno” che nasce e si sviluppa a fini prettamente pedagogici; parimenti affine, tra Inghilterra e Stati Uniti, è la tendenziale estraneità degli sports alla componente marziale collegata all’educazione militare.

IL MODELLO EUROPEO

Diversamente dal Regno Unito, nel resto del continente europeo, le élite al potere, già nel XVII secolo, avevano intuito che la pratica sportiva poteva essere funzionale a fini militari. Data la presenza di un esercito prevalentemente terrestre, la componente marziale dello sport contrassegnò il Romanticismo europeo, particolarmente nello Stato svizzero, francese e soprattutto in quello prussiano. Uno dei modelli principali di riferimento, come sottolineato, era quello svizzero. Dopo l’occupazione napoleonica, infatti, la Repubblica Elvetica sviluppò l’idea della “nazione armata”. Questa accezione dello sport influenzò anche il sistema educativo. A partire dal 1874, infatti, ciascun Cantone aveva inserito nei programmi di insegnamento sia la ginnastica che il tiro a segno che si erano diffusi su tutto il territorio attraverso forme varie di associazionismo. Anche la Francia napoleonica non era esente da questa impostazione. Riprendendo i modelli pedagogici spartani e dell’antica Roma, in Francia, Jean Gervais Labene introdusse l’educazione fisica in funzione della preparazione militare del “cittadino-soldato”; analogamente, l’abate Talleyrand riteneva che la ginnastica dovesse avere lo stesso peso che aveva nell’istruzione degli antichi greci e romani, ispirando i giacobini, i girondini e lo stesso Napoleone introdusse gli esercizi marziali all’Università, inaugurando un indirizzo che continuò anche dopo Waterloo.

Più in generale, nell’intero continente europeo, a partire dalla seconda metà del 1800, ci si ispirò, oltre che al modello svizzero, anche a quello prussiano fondato sul dogma dell’“amare la patria attraverso la ginnastica” e negli istituti di istruzione riecheggiava la concezione spartana dell’adolescente atleta/soldato. La ginnastica, più precisamente, doveva la sua nascita alle aspirazioni libertarie del popolo tedesco durante l’occupazione napoleonica. A partire dai discorsi di Fichte “alla nazione tedesca”, a seguire con il movimento dei “Turnen”, nella Berlino ottocentesca l’idea di sport collegata alla ginnastica divenne una delle componenti più importanti nella guerra di liberazione dall’occupante francese. Ispirandosi alle idee di Fichte, i pedagogisti, Friedrich Ludwig Jahn e Johannes GutsMuths, crearono il movimento dei Turnen che si fondava sull’ideologia di “amare la patria attraverso la ginnastica”. Unitamente alla razza e lingua comune, per liberarsi dell’occupante francese, la nazione tedesca doveva fondarsi su un popolo che forgiava il proprio corpo allenandolo costantemente attraverso la ginnastica ed i ginnasti erano considerati fratelli “nel sangue, nell’amor patrio ed in Cristo”. Forgiare il proprio fisico serviva dunque alla vittoria ed alla promozione della nazione tedesca e pertanto, accanto alle associazioni ginniche, la ginnastica divenne obbligatorie in tutte le scuole di ogni ordine e grado ed i Turnen divennero un punto fermo della costruzione identitaria tedesca.

Riassuntivamente, in Europa, a cavallo fra il XVII e il XIX secolo, concezioni pedagogiche, militari e, via via, anche igienistiche e salutistiche legate alla crescente disponibilità del tempo libero contribuirono a sviluppare due grandi modelli: uno “anglosassone” di matrice pedagogica, nato negli istituti scolastici e propagatosi all’esterno grazie all’associazionismo privato ed uno “continentale” che coniugando l’attività sportiva ai fattori nazionali-identitari dei diversi Stati che si stavano formando, inseriva lo sport nel sistema educativo delle giovani generazioni, sviluppandone la componente marziale. Più in generale, gli sports si stavano progressivamente diffondendo ovunque, superando con facilità, non solo gli steccati ideologici dell’epoca, ma, anche, le diverse barriere fondate sul censo, l’età e, progressivamente, anche il genere: gli sport di squadra, come il calcio, il basket, la pallavolo ed il football e quelli individuali, come il tennis, il pugilato, l’automobilismo ed il motociclismo, per citare i più importanti, stavano divenendo sempre più di massa, ossia praticati e seguiti da tutti senza distinzioni.

LO SPORT E ISTRUZIONE NEL FASCISMO ITALIANO

L’aspetto marziale dello sport influenzerà anche il sistema italiano. Nonostante, la tradizione ludico-popolare caratterizzante gli sport dell’Italia medievale, in Italia è esistita da sempre anche una tradizione

marziale dello sport. Già prima dell'unità del Paese, infatti, riprendendo una tradizione del Regno di Napoli, lo sport era praticato negli istituti di istruzione nella sua accezione marziale, divenendo un elemento importante nella costruzione dell'identità nazionale. Nel 1763, infatti, fu pubblicata la traduzione italiana del volume di Jacques Ballexserd: *Dissertazione sull'educazione fisica de' fanciulli* nella quale lo sport rispondeva all'esigenza di rivalutare il corpo sotto il profilo culturale ed educativo, riconnettendolo con le parti considerate più "nobili" della natura umana come l'anima e l'intelletto. Soprattutto nel Regno di Napoli, l'idea dell'"educabilità del corpo", sia nella componente igienistica legata alla salute, sia in quella della ginnastica finalizzata allo sviluppo delle qualità fisiche, fu propugnata dal filosofo napoletano Gaetano Filangeri. Nello stesso tempo, a partire dal 1778 al Real Collegio della Nunziatella furono introdotti esercizi fisici per i giovani delle classi agiate, poi riproposti in età napoleonica negli altri collegi reali, assumendo una caratterizzazione ancora più militaresca. Per il resto, però, nell'epoca pre-unitaria, fatta eccezione per alcune circoscritte esperienze riconducibili alle città di Milano, Modena e Cremona, lo sport come fenomeno organizzato era ignoto al resto degli Stati preunitari ed era diffuso tra la popolazione solo sotto forma di competizioni dal valore essenzialmente ludico-ricreativo secondo la tradizione medievale.

Tutto questo, sino al 1844 quando fu fondata a Torino la Società di Ginnastica Italiana. Mentre, infatti, lo sport si propagava nel Paese, unendo nuove e vecchie generazioni senza distinzioni di censo ed istruzione, lo Stato tentava di nazionalizzare gli sport più diffusi controllandone attività ed organizzazione, ritenendo funzionale a questo disegno inserire l'attività sportiva nei programmi di istruzione al chiaro scopo di operare un controllo sull'educazione delle giovani generazioni. Il culmine fu raggiunto nell'era fascista con l'istituzione dell'Opera Nazionale Balilla quando lo sport venne inserito nell'educazione delle giovani generazioni come uno dei simboli dell'ideologia unica. Il fascismo operò una vera e propria cooptazione degli sport più diffusi, intervenendo anche a livello universitario, con l'istituzione delle sezioni sportive dei Gruppi Universitari Fascisti e con i Fasci giovanili di combattimento con cui reclutava i giovani tra i 18 e i 21 anni non iscritti alle Università. Successivamente, a partire dal 1937, le diverse organizzazioni giovanili furono raggruppate in un'unica associazione denominata Gioventù Italiana del Littorio (GIL) che fu posta alle dirette dipendenze del Partito Nazionale Fascista. In quel momento, in Italia, prevaleva la componente marziale dello sport in forza della quale si inneggiava alla sopraffazione più che alla competizione: "una fiamma viva che risveglia l'istinto di lotta, che raduna gli uomini in indisciplinate falangi e li trasforma in un popolo di conquistatori". Lo stesso quotidiano sportivo "La Gazzetta dello Sport" era un autentico megafono di queste istanze ed il direttore Eugenio Camillo Costamagna aveva pubblicamente affermato che "uno sportsman è sempre un buon soldato perché del militare ha le caratteristiche migliori".



IL DIRITTO FONDAMENTALE ALLA PRATICA SPORTIVA E LE CONNESSIONI CON L'ISTRUZIONE SCOLASTICA E UNIVERSITARIA

IL CONTRIBUTO DEL CONSIGLIO D'EUROPA, DELL'UNESCO E DELL'UNIONE EUROPEA

Il contributo dato allo sport dal Consiglio d'Europa ed all'attività sportiva delle giovani generazioni è molto significativo.

La Carta europea dello Sport varata dal Consiglio d'Europa negli anni '70 del secolo scorso costituisce infatti un punto di riferimento fondamentale per gli Stati aderenti al Consiglio d'Europa, e, più in generale, per i legislatori di tutto il mondo (cfr. in particolare, il paragrafo successivo). Sin dalla sua prima versione del 1975, la Carta collegava lo sport alla persona umana ed al suo equilibrio psico-fisico in funzione della prevenzione della sedentarietà. Non solo, ma l'attività sportiva era considerata essenziale per l'integrazione socio-culturale dell'individuo e lo sport un veicolo attraverso il quale la persona può esprimersi, comunicare ed inserirsi meglio nella comunità sociale (articoli da 1 a 3). Si deve al Consiglio d'Europa se lo sport è entrato a far parte degli ordinamenti statali con un'accezione di vero e proprio diritto della persona, strumentale all'esercizio di altri diritti fondamentali, quali, accanto al diritto alla salute, il diritto allo sviluppo della propria personalità, all'identità culturale ed all'autodeterminazione con particolare riferimento alle giovani generazioni ed ai disabili.

Molte parti della Carta sono dedicate ai giovani ed alla loro istruzione e l'intera ottava Conferenza dei Ministri Europei tenutasi a Lisbona il 18 maggio 1995 è stata dedicata ai giovani ed allo sport. Con la Risoluzione n. 1/95 contenente il Manifesto europeo sui giovani e lo sport, infatti, il Consiglio d'Europa riconosceva il diritto delle giovani generazioni a praticare uno sport anche in attuazione della Convenzione del 1989 delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo. Quasi evocando le ragioni che avevano indotto gli educatori inglesi ad inventare lo sport inserendolo nella formazione scolastica, il Manifesto, dopo avere premesso che i giovani *“hanno una propensione naturale al movimento e all'attività fisica”*, precisava che lo sport permette loro *“di impiegare in maniera costruttiva il tempo libero, contribuendo ad attenuare certi mali, come ad esempio l'intolleranza, l'inoperosità, l'aggressività, l'abuso di alcol e di altre sostanze”*.

Esaminando ora i contenuti della Carta Europea dello Sport, si osserva, in primo luogo, che essa ha il merito di cogliere l'essenza generale dello sport, la sua importanza nella società contemporanea e, soprattutto, le diverse e sfaccettate componenti ed interrelazioni di tale fenomeno. In essa, come si diceva, si configura un diritto fondamentale a praticare uno sport, il cui esercizio spetta a tutti e per tutti i tipi di sport, amatoriale, dilettantistico e professionistico. Particolare attenzione, come riferito, è riconosciuta allo sport praticato dalle giovani generazioni e dai disabili. A tal fine, si afferma che gli Stati devono dare ai giovani la possibilità di praticare sport, beneficiando *“di programmi di educazione fisica per sviluppare le loro attitudini sportive di base”* e partecipando *“ad attività fisiche ricreative in ambiente sicuro e sano”*. Inoltre, con riferimento allo sport agonistico, la Carta sollecita i Governi, *“in cooperazione con gli organismi sportivi competenti”*, a garantire *“a chiunque, quando ne manifesti il desiderio e possieda le capacità necessarie, la possibilità di migliorare il suo livello di prestazione e di realizzare il suo potenziale di sviluppo personale e/o raggiungere livelli di eccellenza pubblicamente riconosciuti”*. Nello stesso tempo si devono *“proteggere e sviluppare le basi morali ed etiche dello sport, nonché la dignità umana e la sicurezza di coloro che partecipano ad attività sportive, proteggendo lo sport, gli sportivi e le sportive da qualsiasi forma di sfruttamento ai fini politici, commerciali e economici, e da pratiche scorrette ed avvilenti, compreso l'abuso di droga”*.

La Carta, preme aggiungere, insiste con particolare pregnanza sulle modalità mediante le quali favorire l'esercizio di una pratica sportiva, suddividendo gli interventi da realizzare, rispettivamente, in azioni finalizzate a creare le “basi” dell'attività sportiva, azioni facilitanti la “partecipazione” alla stessa ed azioni destinate ad “accrescere il livello delle prestazioni”.

In ordine alle prime, l'art. 5, nel rivolgersi ai giovani, prevede che gli Stati aderenti adottino le misure appropriate *“per sviluppare la capacità fisica dei giovani, per permettere loro di acquisire delle competenze sportive di base, e per incoraggiarli alla pratica dello sport”*. A tal fine, essa chiede agli Stati di garantire *“a tutti gli allievi il beneficio di programmi di sport, di attività ricreative e di educazione fisica, nonché degli impianti necessari e spazi e orari appropriati a questo scopo”*. Specificatamente, gli Stati aderenti devono *“realizzare dei progetti specifici di attività sportive nelle scuole che coinvolgano, oltre ai giovani, gli insegnanti, gli allenatori ed i genitori e si fondino sull'integrazione territoriale includendo le associazioni sportive operanti in prossimità delle scuole”*.

L'art. 5 prevede, inoltre, che le stesse scuole facilitino *“l'accesso agli impianti sportivi per gli studenti e gli abitanti della collettività locale e promuovano uno scambio di opinioni nel quale genitori, insegnanti,*

allenatori e dirigenti stimolino i giovani a praticare regolarmente lo sport, favorendo l'educazione all'etica sportiva per tutti gli studenti fin dalla scuola elementare".

Per fare questo, ciascun Paese aderente, deve assicurare *"la formazione di insegnanti qualificati, in tutte le scuole"*, così da offrire, agli alunni, *"dopo il periodo della scuola dell'obbligo, le opportunità che consentano di continuare a praticare lo sport, incoraggiando la creazione di legami adeguati fra le scuole o altre istituzioni scolastiche, i club sportivi scolastici ed i club sportivi locali"*. Con riferimento, invece, alla "partecipazione" alla pratica sportiva si prevede che a tutte le fasce della popolazione debba essere data la possibilità di praticare sia lo sport come divertimento, anche al fine di salvaguardare la propria salute, sia a livello agonistico per migliorare le proprie prestazioni. Gli Stati, a tal scopo, devono impegnarsi ad offrire *"impianti adeguati, programmi diversificati e istruttori, dirigenti o "animatori" qualificati"*. Anche lo sport agonistico di alto livello deve essere assistito mettendo a disposizione degli atleti impianti adeguati, unitamente ad apparati medico-specialistici qualificati ai fini di un'ottimale organizzazione e gestione degli allenamenti.

Anche la gestione dei "talenti" sta particolarmente a cuore del Consiglio d'Europa. Infatti, in presenza di "sportivi e le sportive che manifestano delle qualità eccezionali", si sollecitano gli Stati a dare loro *"la possibilità di sviluppare le proprie capacità sportive e umane, pur rispettando pienamente la loro personalità e integrità fisica e morale"*. Nello specifico si dovrà impartire loro *"una educazione equilibrata negli istituti scolastici e l'inserimento senza urti nella società attraverso lo sviluppo di prospettive di carriera durante e dopo lo sport di alto livello"*. Più in generale, agli sportivi professionisti dovrà essere assicurato "uno status sociale appropriato" e dovranno essere offerte loro "garanzie morali che li mettano al riparo "da qualsiasi forma di sfruttamento".

Anche le Nazioni Unite/Unesco con la Carta Internazionale per l'Educazione Fisica, l'Attività Fisica e lo Sport considerano fondamentale la pratica sportiva per tutti e per le giovani generazioni in particolare. A tal fine, nella "Carta Internazionale per l'Educazione Fisica, l'Attività Fisica e lo Sport" si afferma che *"La pratica dell'educazione fisica, dell'attività fisica e dello sport è un diritto fondamentale per tutti"* da riconoscere senza discriminazione *"di origine etnica, di genere, orientamento sessuale, lingua, religione, opinione politica o di altra natura, origine nazionale o sociale, economica"*(art.1). In base alla Carta, lo sport, l'educazione fisica e l'attività fisica svolgendo *"un ruolo importante nel raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo, della pace, del post conflitto e del post-disastro"* (art.11), devono essere tutelati in tutte le dimensioni afferenti alla persona umana, a partire dalla salute ed a seguire, all'identità culturale ed alle inclinazioni sportive. Come gli altri atti internazionali, anche tale Carta insiste nell'educazione delle giovani generazioni, sollecitando i sistemi educativi statali ad *"assicurare la necessaria presenza ed importanza dell'educazione fisica, dell'attività fisica e dello sport, al fine di equilibrare e rafforzare i legami tra l'attività fisica e le altre componenti dell'educazione"*. Non solo, ma entrando nello specifico della formazione scolastica, la Carta richiede che le *"(...) lezioni di educazione fisica siano di qualità ed inclusive e "preferibilmente su base giornaliera" e siano intese come una parte obbligatoria dell'istruzione primaria e secondaria e che lo sport e l'attività fisica a scuola e in tutti gli altri canali delle istituzioni educative svolgano un ruolo fondamentale nelle routine quotidiane dei bambini e dei giovani"*.

Come nell'omologo atto approvato dal Consiglio d'Europa, anche nella Carta dell'Unesco si insiste nella ricerca e nella qualificazione degli operatori sportivi. A tal fine, l'art. 5 stabilisce che *"ogni attività" deve essere sostenibile "dal punto di vista economico, sociale e ambientale"* e quindi le università e gli altri enti di ricerca devono sviluppare studi sullo sport (art. 6) ed il personale sportivo deve essere altamente qualificato (art.7). Quest'ultimo adempimento si rivela cruciale sia perché tale personale opera a stretto contatto con le giovani generazioni, sia, perché la pratica sportiva (come è sempre stato) è funzionale ai processi democratici ed alla vita della comunità e pertanto gli allenatori, i funzionari e tutto il personale di supporto devono ricevere un'adeguata formazione e supervisione, essendo, il loro ruolo *"una risorsa preziosa per il settore"*.

Una forte attenzione al tema sport in connessione all'educazione delle giovani generazioni è posta anche dall'Unione europea. Il Titolo XII dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, infatti, inserisce lo sport accanto alle tematiche, dell'istruzione, della formazione professionale e della gioventù. Ai sensi dell'art. 165, lo sport deve essere promosso dall'Unione europea in ragione della sua funzione sociale ed educativa ed a tal fine l'Unione deve contribuire alla *"promozione dei profili europei dello sport, tenendo conto delle sue specificità, delle sue strutture fondate sul volontariato e della sua funzione sociale ed educativa"*. Inoltre, sottolineando l'importanza della *"dimensione europea dello sport"*, l'art.165 promuove *"l'equità e l'apertura nelle competizioni sportive e la cooperazione tra gli organismi responsabili dello sport"* anche al fine di tutelare *"l'integrità fisica e morale degli sportivi, in particolare dei più giovani tra di essi"*.

LE COSTITUZIONI NEL MONDO

Non senza essere influenzate dalla politica e dalle norme prodotte dal Consiglio d'Europa e soprattutto, nel caso degli Stati africani, asiatici e latinoamericani, dalla Carta Internazionale per l'Educazione Fisica, l'Attività Fisica e lo Sport varata dall'Unesco, moltissime Costituzioni mostrano una grande attenzione al tema dello sport. Ciò vale indifferentemente per le Costituzioni approvate da Stati del continente americano, asiatico ed africano.

In generale, la comparazione giuridica individua, accanto a Testi che offrono una visione (e tutela) onnicomprensiva della materia, Testi che, benché meno articolati sul tema, riconoscono comunque il diritto dell'individuo ed in particolare delle giovani generazioni a "fare sport" cui correlano un dovere di intervento da parte dello Stato. In altri casi lo sport è valorizzato dalle Costituzioni come un fattore di coesione ed integrazione della popolazione. Infine, quasi tutti i rimanenti Testi, menzionano lo sport nella ripartizione delle materie tra Stato ed Enti territoriali.

In base alle Costituzioni più "attente" al tema sport, dunque, il diritto fondamentale della persona alla pratica sportiva si collega al benessere psico-fisico della stessa ed è funzionale all'educazione delle giovani generazioni ed alla loro inclusione sociale. Di conseguenza, sussiste un preciso dovere dello Stato ad intervenire alla rimozione degli ostacoli che ne impediscono l'esercizio.

Più in generale, lo sport deve essere valorizzato e potenziato in funzione della sua straordinaria diffusione, nell'ottica della inclusione sociale di tutti ed in particolare delle persone più vulnerabili. Lo sport agonistico ed in particolare quello di squadra, come già intuito gli educatori inglesi, rivestono, per molti Testi costituzionali, un ruolo strategico nell'educazione delle giovani generazioni per avvicinarle ai principi democratici posto che gli sport si praticano nel rispetto di regole predeterminate.

Conclusivamente, dal raffronto delle diverse Costituzioni vigenti nel mondo si osserva che lo sport è un diritto riconosciuto in senso strumentale rispetto ad una altra serie di diritti che sono vitali nelle democrazie contemporanee; tuttavia, esso è un diritto a prestazione, il cui esercizio dipende dall'intervento dello Stato e dunque, gli Stati di tutto il mondo, dovrebbero ottemperare a tale dovere rimuovendo gli ostacoli che si frappongono al diritto a fare sport in tutti i modi possibili.

SPORT E FORMAZIONE IN ITALIA

LO SPORT NELLE SCUOLE

Superata l'epoca fascista ed avviatasi l'era democratica e repubblicana, come era prevedibile, i Costituenti marcarono una netta distanza dal passato e lo "sport", benché caratterizzante la società italiana, non fu menzionato nella nuova Costituzione, temendo, evidentemente, che il connubio tra sport ed istruzione avrebbe potuto minare - come nel fascismo - l'educazione delle giovani generazioni. L'attività sportiva fu dunque allontanata dalle scuole nella sua componente agonistica e competitiva e si valorizzarono le associazioni sportive private con la conseguenza che lo sport giovanile fu organizzato al di fuori degli istituti scolastici, nelle ore pomeridiane, senza alcuna forma di coniugazione tra sport ed istruzione.

Da quel momento, in Italia, lo sport scolastico ha consistito fundamentalmente nell'offerta formativa che si riassume nelle due ore settimanali di educazione fisica, ora educazione motoria e di conseguenza gli "attori" dello sport giovanile agonistico sono essenzialmente i dirigenti delle associazioni sportive dove i giovani, su base volontaria, praticano uno sport senza alcuna forma di connessione con le rispettive scuole. Solo in casi sporadici, le scuole - i.e. i rispettivi provveditorati agli studi, ora uffici regionali - organizzano tornei interscolastici provinciali e/o interregionali, operando in totale autonomia, con la particolarità che, in tali occasioni, la partecipazione degli studenti/atleti più dotati è subordinata al rilascio, da parte delle rispettive società di appartenenza, del nulla osta alla partecipazione, secondo quanto disposto dalle norme federali sul tesseramento sportivo dei giovani atleti. Le scuole, nello stesso tempo, non sempre hanno ottemperato alle istruzioni ministeriali che raccomandavano loro di applicare, a favore degli alunni tesserati con società sportive professionistiche, il trattamento di particolare favore per lo studente atleta elaborato dal CONI e dal Ministero dell'Istruzione e del Merito allo scopo di permettere ai giovani alunni di talento di coniugare gli impegni scolastici e quelli sportivi.

Questa distanza tra Istruzione e Sport non è sintomo di una indifferenza del Ministero dell'Istruzione e del Merito, quanto meno a livello teorico. Nel 2009, infatti, il Ministero dell'Istruzione aveva emanato alcune importanti linee guida (Ci si riferisce alle Linee Guida per le Attività di Educazione fisica, motoria



e sportiva nelle scuole di primo e secondo grado, emanate dalla Direzione Generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione e la comunicazione del Ministero dell'Istruzione) che favoriscono il legame tra sport ed istruzione scolastica. In esse, il Ministero, prendendo le mosse dai gaps psico-fisici delle giovani generazioni, quali autostima, insicurezza ed obesità, evidenzia i benefici che i giovani possono trarre dall'attività fisica per superare le difficoltà dell'adolescenza.

Peculiarmente, le linee guida individuano anche lo strumento principale mediante il quale realizzare tali finalità, ossia i Centri Sportivi Scolastici. Tali Centri, più precisamente, devono costituire *“la struttura organizzata all'interno della scuola, finalizzata all'organizzazione dell'attività sportiva scolastica”*. Senza essere obbligatori, ma rimanendo nella libera scelta degli organi scolastici utilizzando proprie risorse, i Centri Sportivi, su impulso e guida dei dirigenti scolastici ed avvalendosi dei docenti di scienze motorie e di un coordinatore ad hoc, devono *“programmare ed organizzare iniziative ed attività coerenti con le finalità e gli obiettivi del progetto nazionale, in funzione della propria realtà e delle proprie risorse”*, con l'effetto che, le attività proposte e deliberate dai competenti organi collegiali devono essere inserite nel Piano dell'Offerta Formativa, rendendosi così parte integrante dello stesso. Delineate le attività sportive da svolgere durante l'anno – trattasi di un vero e proprio programma didattico-sportivo si devono poi quantificare gli oneri finanziari per la loro realizzazione, avanzando la richiesta di accesso ai fondi delle specifiche ore di avviamento alla pratica sportiva. Gli studenti, dal loro canto, sempre in base alle Linee Guida devono manifestare *“la loro libera volontà di aderire alle attività proposte indicando le discipline sportive che intendono praticare”*. Il ruolo dei centri, in base a quanto previsto dalle Linee Guida è centrale nel processo di crescita delle giovani generazioni. Il loro obiettivo, infatti, è quello di avviare allo sport dando *“continuità per tutto l'anno, con l'obiettivo di creare negli alunni un'abitudine sportiva nello stile di vita e permettere loro di percepirla come una attività regolare e tendenzialmente quotidiana”*. Non solo, ma a riprova della centralità ed importanza dello “sport”, le Linee Guida evidenziano che l'attività svolta nei centri deve *“rappresentare una forma di sensibilizzazione al movimento e stimolare gli alunni ad avvicinarsi allo sport interiorizzandone i principi e i valori educativi ad esso sottesi”*. Infine, nell'ottica di sostenere lo sport nazionale si stabilisce che le attività svolte nei centri devono essere anche finalizzate a *“favorire la partecipazione alle manifestazioni sportive studentesche nei vari livelli territoriali e il lavoro*

svolto dagli alunni deve essere certificato nel quadro delle competenze definite al termine della frequenza dei cicli scolastici". In definitiva, attraverso i centri, il Ministero ha voluto dare "un segnale molto forte per la diffusione dello sport scolastico come momento educativo, formativo e dello stare bene a scuola". Praticando sport, soprattutto a livello agonistico i giovani si mettono in gioco e sono stimolati a "trovare gli strumenti e le strategie per affrontare e superare le proprie difficoltà".

Ebbene, l'idea dei centri giovanili scolastici è divenuta legge con la delega del parlamento al Governo del 2019 che contiene una disposizione che potrebbe ridare linfa allo sport scolastico. L'art. 2, infatti, contiene una disposizione ai sensi della quale le scuole di ogni ordine e grado possono istituire i "centri sportivi scolastici" attraverso i quali possono "organizzare e sviluppare la pratica dell'attività sportiva". Tali centri, si precisa, possono essere costituiti secondo le modalità e nelle forme previste dal codice del terzo settore regolato dal decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117 e le scuole devono adottare un regolamento del centro sportivo scolastico che ne disciplina l'attività e le cariche associative, potendosi anche prevedere che le attività sportive siano offerte a titolo gratuito. Dunque, grazie alla legge delega, il Parlamento è tornato nuovamente a regolare i centri sportivi scolastici, abilitando le scuole ad istituirli avvalendosi delle opportunità e strumenti presenti nel codice del terzo settore. Questa forma di organizzazione e gestione dell'attività sportiva giovanile non necessariamente penalizza le associazioni sportive che operano sul territorio. Opportunamente, infatti, la legge delega stabilisce che queste ultime potrebbero convenzionarsi con le scuole per gestire insieme lo sport giovanile, conciliando le rispettive esperienze e competenze a totale vantaggio delle giovani generazioni e, dunque, andando oltre il rapporto attuale che si fonda sulla mera locazione delle palestre scolastiche alle associazioni sportive operanti sul territorio

Molto ci si attende da questi centri: il punto è istituirli rendendoli effettivamente operativi. Sino ad oggi, infatti, il binomio scuola e istruzione delle giovani generazioni non è decollato ed i giovani studenti italiani sono penalizzati rispetto agli altri di diverse realtà europee. Ciò vale, sia sul versante dell'attività sportiva in senso generale che come sottolineato, si riduce a due ore settimanali, sia sul versante dell'inclinazione dei giovani ad esprimere il proprio talento nello sport. Gli studenti-atleti faticano infatti ad adempiere con zelo ai duplici impegni, scolastici e sportivi ed in questo senso i centri sportivi scolastici potrebbero rimediare a questo gap. Sarebbe infatti più semplice conciliare sport ed istruzione poiché, praticando sport agonistico, tutti i giorni all'interno delle strutture scolastiche, gli studenti potrebbero contare su forme di tutoraggio pomeridiano per assolvere meglio agli impegni scolastici. Cogliendo l'opportunità dei centri sportivi scolastici, infine, ciascuna scuola potrebbe partecipare ai diversi campionati giovanili organizzati a livello regionale o provinciale, ovvero a campionati interscolastici che esse stesse potranno organizzare sulla falsariga degli intercollegiate sports statunitensi. A trarne vantaggio sarebbero, anzitutto, gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado e poi, l'intero sistema educativo nazionale. In attesa di ciò, si segnala la buona pratica contenuta nella "Sperimentazione didattica studente-atleta di alto livello" approvata con D.M. 279 10/04/2018) A.S. 2018 -2019" nella quale si individua per ciascun studente un tutor interno alla scuola ed uno esterno nella società sportiva dove lo studente è tesserato. Significativamente importante è anche il programma personalizzato che si approva per ciascuno studente in funzione del particolare sport praticato e degli impegni sportivi.

Più facile è la cooperazione tra sport ed Università.

Di recente, infatti, anche in attuazione di alcune politiche europee, l'attenzione sullo studente-atleta si è progressivamente accresciuta, facilitando il percorso parallelo tra studio universitario e sport grazie agli specifici regolamenti adottati da diverse università. Già da tempo, preme osservare, lo sport universitario è gestito da un'associazione sportiva dilettantistica presente su tutto il territorio nazionale, il Centro Universitario Sportivo Italiano (CUSI). Questo Ente, operando a livello nazionale attraverso proprie articolazioni territoriali (i rispettivi Centri Sportivi Universitari, CUS), ha il compito di organizzare lo sport amatoriale universitario, e, con proprie risorse, di promuovere lo sport agonistico attraverso una competizione sportiva nazionale aperta a diversi sport individuali e di squadra, nell'ambito della quale, i rispettivi CUS, per una settimana all'anno, competono tra loro. In pratica, benché la legislazione non si spinga a riconoscere lo sport universitario come fenomeno aggregativo organizzato, gli studenti universitari, grazie ai rispettivi CUS, possono praticare uno sport amatoriale durante il percorso di studi. Non solo, ma pur non esistendo, come negli Stati Uniti, un campionato nazionale universitario organizzato, esiste, comunque, un momento di confronto agonistico di alto livello tra i rispettivi CUS, e, dunque, tra le rispettive università. Tali campionati sono molto frequentati ed apprezzati dagli studenti-atleti, al punto che, indubbiamente, con essi si rafforza il legame identitario tra gli studenti e le rispettive università. Specificatamente, negli sport dove esiste una distinzione netta tra professionismo e dilettantismo, come nel calcio, i Campionati Universitari Nazionali (CNU) sono aperti solo ad atleti dilettanti, negli altri casi

invece, come nel basket e nella pallavolo, sono aperti a tutti. In tutti i casi, i tesserati ad associazioni sportive, indifferentemente, professionistiche e dilettantistiche, per partecipare, devono munirsi del nulla osta delle società di appartenenza.

Di recente, un significativo contributo all'attuazione del principio della "doppia carriera" è offerto dalla Rete delle Università italiane chiamata "Unisport Italia". Trattasi di una rete degli atenei italiani che si propone di valorizzare le potenzialità dello sport universitario come strumento efficace di formazione, ricerca, innovazione, e di miglioramento del benessere dell'esperienza universitaria generale.

Chi scrive ritiene che dalla cooperazione tra questa rete ed il CUSI che nel frattempo da Associazione di Promozione Sportiva si è trasformato in Federazione degli sport universitari, lo sport universitario in tutte le sue accezioni agonistiche, sulla doppia carriera e nella stessa ricerca, possa effettivamente decollare e mettere l'Italia al passo con gli altri Paesi europei ed extraeuropei più sensibili al tema.

In questo senso uno stimolo può venire dalla riforma costituzionale, ancora in itinere, ma che sarà probabilmente approvata dal Parlamento italiano. Detta riforma, infatti, collega definitivamente la materia dello Sport a quella dell'Istruzione, novellando l'articolo 33 della Costituzione. Nello specifico, si aggiunge alla prima parte di tale articolo che prevede che *"l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento"*, un nuovo ultimo comma nel quale si afferma che *"la Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme"*.



>> **CAPITOLO 4 - IL *DROP OUT* SPORTIVO: ANALISI, DATI E COME CONTRASTARLO**

A cura di Roberto Ghiretti

PREMESSA

Quando si analizzano i dati relativi alla pratica sportiva in Italia, il primo elemento che, sempre, balza agli occhi è rappresentato dal calo drastico che si verifica attorno ai 14 anni, per ambo i sessi.

Se, infatti, fino a quell'età la pratica sportiva è largamente diffusa tra tutti i giovanissimi – parliamo di circa 7 giovani su 10 che svolgono attività sportiva con regolarità, con il passaggio alla scuola secondaria di secondo grado (ma ultimamente anche prima) ecco che la percentuale di praticanti si abbassa in maniera netta, allontanando ragazze e ragazzi dall'attività motoria, strutturata o destrutturata che sia.

Prima di iniziare ad affrontare questa tematica, cercando di comprendere le principali motivazioni che spingono all'abbandono e di conseguenza anche quelle che possono essere le soluzioni da attuare per cercare di limitare questo fenomeno, è importante capire di cosa stiamo effettivamente parlando e di come la distinzione tra sport strutturato e destrutturato sia così importante, soprattutto per le giovani generazioni.

IL *DROP OUT* SPORTIVO

Parlando di drop out sportivo si fa riferimento ad un fenomeno, tipicamente giovanile, che porta all'allontanamento (temporaneo o definitivo) dalla pratica sportiva. In parole povere si parla del momento in cui ragazze e ragazzi smettono di fare sport per i motivi più disparati: dalle incombenze scolastiche all'emergere di nuovi interessi, dal troppo impegno richiesto dalle discipline alla difficoltà di conciliare i propri impegni quotidiani.

Vedremo, in seguito, come queste motivazioni appaiano non sempre veritiere o come comunque non impattino in maniera così significativa sulle vite di ragazze e ragazzi. Ma prima di approfondire questo argomento è importante comprendere come, in realtà, quando si parla di drop out, si faccia comunemente riferimento all'abbandono dello sport strutturato, ovvero di quello praticato nell'ambito di Società ed Associazioni Sportive o direttamente presso Federazioni Sportive, Discipline Associate o Enti di Promozione. Il motivo è abbastanza semplice: fino a pochissimi anni fa, questa era l'unica, o principale, occasione per praticare sport.

In realtà, però, pochi enti sportivi hanno, in precedenza, analizzato nel dettaglio tale fenomeno e, quindi, pur leggendo il drop out con tale chiave di lettura, si sono sempre utilizzati i dati relativi alla pratica sportiva allargata per comprendere il calo dei praticanti sportivi.

Se consideriamo, ad esempio, i dati dell'ISTAT riferiti al 2019 e 2020 (volutamente non sono stati utilizzati i dati del 2021, perché riferiti ad un'annualità fortemente legata alla pandemia di Covid-19) relativi alla fascia di età 11-14 anni (ovvero in grande prevalenza la scuola secondaria di primo grado) e quella 15-17 anni (scuola secondaria di secondo grado) si può notare un calo abbastanza marcato superiore al 7%. In entrambe le annualità, infatti, la percentuale scende da, circa, il 69% al 61,5%.

Come anticipato in precedenza, però, questo calo non fa riferimento unicamente allo sport strutturato ma tende a coinvolgere tutte le forme di pratica sportiva, tra cui appunto quella destrutturata, ovvero libera, autonoma e, spesso, outdoor la quale attualmente gode di una larga pratica tra le fasce più giovani della popolazione.

La cosiddetta Generazione Z si distingue in maniera molto netta dalle precedenti per via della diversa visione e "pratica" dell'attività motoria. Il fatto che qualunque attività fisica venga considerata sport, la voglia di trascorrere tempo all'aperto con amici e altri praticanti e la ricerca sempre maggiore dello sport come strumento di benessere, ma anche di bellezza esteriore, fanno sì che si sia diffusa una pratica più libera e meno vincolata. Viene meno il vecchio paradigma dello sport praticato dentro i tradizionali impianti sportivi (indoor o outdoor che siano) ed i giovani sono autonomi nell'organizzarsi organizzarsi la pratica

sportiva; basti pensare alla crescita di app e device che permettono una pratica individuale, così come le app per l'organizzazione di partite e incontri in luoghi e momenti diversi e variegati.

Ciò induce le fasce più giovani a fare più sport: se prendessimo i dati della pratica sportiva di soli 10 anni fa troveremmo percentuali più basse di circa 4/5 punti percentuali rispetto ad oggi – ovvero pari a 300.000 ragazze e ragazzi - ma anche a farlo in maniera destrutturata, se è vero che il numero di tesserati a FSN e DSA sta calando già da alcuni anni.

Ecco, dunque, che in realtà il fenomeno del drop out è forse più facilmente ascrivibile allo sport strutturato, ovvero all'abbandono di Società ed Associazioni Sportive, rispetto a quello della pratica sportiva in generale.

Certo, i dati evidenziati in precedenza mostrano sicuramente una diminuzione di praticanti molto significativa nelle fasce di età di cui abbiamo parlato, ma dimostrano anche come le generazioni di oggi facciano più sport rispetto a quelle di dieci anni fa, contribuendo a segnare numeri sempre più alti con il passare degli anni. Si tratta di una pratica diversa, ma altrettanto importante, e che sta guidando le scelte sportive di migliaia di ragazze e ragazzi, i quali decidono di praticare sport in maniera differente, con una forte attenzione verso l'outdoor e con un minor impegno in termini di orari e luoghi fissi ai quali, ovviamente, lo sport strutturato deve far fronte.

Ai dati dell'ISTAT possiamo affiancare anche un interessante studio pubblicato nel dicembre del 2018 sulla rivista "Pediatrics". Questo lavoro ha analizzato il comportamento motorio dei giovanissimi in età preadolescenziale, valutando la tipologia di attività fisica svolta, l'intensità, le variabili di genere (due elementi che sembrano avere, dallo studio, una correlazione, e che vedono le giovanissime più impegnate in attività a bassa intensità ed i giovanissimi in attività ad alta intensità), insieme ad altri fattori di carattere più strettamente antropometrico/sanitario.

Ciò che si legge nei dati è un abbassamento dell'attività motoria che sembra anticipare il drop out sportivo e le abitudini alla sedentarietà, che si svilupperebbe a partire dai 6/8 anni, per arrivare ad un punto critico intorno agli 11 anni, età che lo studio identifica come particolarmente delicata per quanto riguarda l'educazione motoria e alla salute. Nel dettaglio l'attività motoria e il movimento, secondo questo studio, declinano gradualmente fra i 6 e gli 11 anni, mentre l'attività fisica (intesa come moderata o intensa) resta costante fra i 6 e gli 8 anni, ma diminuisce in modo netto intorno agli 11 anni. Il trend si rileva anche nei dati riguardanti la percentuale di giovanissimi che mettono in pratica le linee guida per il movimento - ovvero i 60 minuti al giorno- suddivisi per fasce d'età. Gli step di calo percentuale dell'attività fisica sono evidenti:

- › Gruppo 1 – 6 anni: 83,1%
- › Gruppo 2 – 8 anni: 81,4%
- › Gruppo 3 – 11 anni: 63,9%

Infine, lo studio conferma quanto già rilevato da precedenti lavori rispetto ai fattori d'influenza di questi dati, ovvero che tale andamento è correlato in particolar modo al genere, al Paese di provenienza, così come al BMI z score (indice di massa corporea) e al FMI (indice di massa grassa). In un confronto fra Paesi, ad esempio, il test con l'accelerometro, a parità di dati antropometrici nel campione, ha rilevato punteggi più alti in Polonia (78,2%) e Belgio (71,8%) e più bassi in Italia (64,5%) e Spagna (63,8%). Pur considerando le diverse caratteristiche del campione preso in esame (italiano per quanto riguarda i dati ISTAT, europeo per quanto riguarda questo studio) è possibile fare una breve riflessione conclusiva sui dati. Sembra infatti che, a fronte di un buon indice di movimento nell'infanzia (dai 3 agli 8 anni), si assista ad un primo calo nell'attività fisica fra gli 8 e gli 11 anni, calo che trova risposta parziale fino ai 14/15 anni, ma che diventa strutturale superata la soglia della prima adolescenza andando a consolidare abitudini alla sedentarietà nell'età adulta.

Non sembra dunque che, in ottica di promozione sportiva e del movimento, si debbano considerare come critici solo gli anni a partire dall'adolescenza, con l'aumento dell'impegno sociale, scolastico e sportivo, ma che vada posta attenzione fin dalla tarda infanzia ai comportamenti scorretti e a rischio, che andrebbero sedimentandosi in abitudini dannose in età adolescenziale e adulta.

LE MOTIVAZIONI

Dopo aver provato a definire cosa intendiamo per drop out sportivo e accennato brevemente a quanto si stia modificando la domanda di sport e di movimento da parte delle giovani generazioni, cerchiamo ora di analizzare nel dettaglio le motivazioni che spingono all'abbandono - o come abbiamo visto alla trasformazione- della pratica sportiva.

Stando ai dati sin ora analizzati, il drop out sportivo sembrerebbe dunque svilupparsi e consolidarsi, come da tempo si ritiene, nella fascia d'età preadolescenziale e adolescenziale. Le ragioni di questo fenomeno sono state più volte studiate e analizzate (anche recentemente in alcune interessanti ricerche realizzate da Enti pubblici ed Enti di Promozione Sportiva) e si possono suddividere schematicamente in due macrocategorie, indicate da Mary K. Petlichkoff:

- › l'abbandono causato dal privilegiare altri impegni, un fattore che viene spesso citato soprattutto dal genere femminile e che fa riferimento anche al rapporto con la scuola, "costringendo" ragazzi e ragazze a dover scegliere tra uno dei due percorsi;
- › l'abbandono causato da un'eccessiva pressione, che può essere esercitata sia dall'allenatore/preparatore, anche in riferimento ai molteplici impegni - tra allenamenti e gare/partite- a cui spesso i ragazzi vengono spinti, ma anche dalla squadra, dalla famiglia, dal momento di gara.

Alla prima categoria appartengono le motivazioni non direttamente connesse al contesto sportivo, come ad esempio:

- › L'aumento dell'impegno scolastico e la cattiva gestione del tempo;
- › Il rapporto, molto spesso, assente con il mondo della scuola che non fa comprendere agli insegnanti quando lo sport possa rappresentare uno strumento educativo e formativo;
- › La nascita di nuovi interessi (culturali, sociali, ricreativi), che vengono privilegiati dal ragazzo o dalla ragazza;
- › Perdita di entusiasmo e del divertimento nella pratica;
- › La mancanza di amici che frequentano il contesto sportivo;
- › I problemi di conciliazione dei tempi di vita (personali e familiari);
- › La difficoltà nel raggiungere l'impianto o il luogo dove praticare sport;
- › Eventuali scelte operate per difficoltà economiche, come il basso reddito familiare;
- › Scarsi fattori di motivazione di contesto (attitudine familiare/di contesto alla sedentarietà);
- › Scarsa consapevolezza ed educazione sportiva della famiglia, che tende a considerare lo sport come momento "accessorio" del tempo libero e non come elemento formativo;
- › Prevalenza dello strumento digitale e della virtualità nel tempo libero e come strumento di relazione (videogiochi, social network, chat).



Alla seconda categoria appartengono invece le motivazioni più direttamente connesse al contesto sportivo come:

- › Eccessiva specializzazione e richiesta d'impegno per i giovani atleti (con rischio di burn out in casi estremi), a livello di allenamenti settimanali e gare/partite in più categorie;
- › Pressioni esercitate dalla famiglia/contesto rispetto alla performance (es. genitori ex atleti, allenatori fortemente orientati al risultato in gara);
- › Rapporto negativo con l'allenatore e/o la squadra (es. atteggiamenti troppo autoritari, difficoltà nel rapporto coi compagni);
- › Poche opportunità per i ragazzi non particolarmente dotati o ritenuti "interessanti" per lo sport strutturato;
- › Assenza di un patto educativo fra società sportiva, famiglia, scuola e altri enti educativi, che consenta di far percepire lo sport, a livello sociale, come terza agenzia educativa.

È interessante notare come tali motivazioni cambino, ovviamente, a seconda del genere e dell'età, evidenziando motivazioni abbastanza ricorrenti in ciascun target analizzato. Questo elemento dovrebbe apparire molto importante sia per il mondo sportivo a livello nazionale, sia a livello locale al fine di favorire percorsi che possano coinvolgere maggiormente ragazzi e ragazze e sostenerli nei momenti di difficoltà. Insomma, non servono ricette magiche, serve aver voglia di analizzare i dati, studiarli e ideare possibili soluzioni.

L'ANALISI DELLE MOTIVAZIONI

Sebbene le motivazioni siano abbastanza definite e ascrivibili ad alcuni macro-argomenti, è interessante notare come molto spesso queste ultime non trovino riscontro nelle vite quotidiane di ragazze e ragazzi.

Da una recente ricerca realizzata dal Centro Sportivo Italiano (CSI) e Attività Sportive Confederato (ASC) con il supporto di Sport e Salute, proprio sul tema del drop out, è stato analizzato il rapporto tra la vita quotidiana e lo sport degli studenti delle scuole secondarie (di primo e secondo grado) e dei praticanti sportivi della medesima età, al fine di valutare le motivazioni che spingevano i giovani a praticare, o non praticare, sport.

L'esito della ricerca è stato davvero interessante perché, a fronte delle motivazioni presentate dagli intervistati circa il loro abbandono della pratica sportiva (che rievocano in grandissima parte le cause precedentemente presentate), la reale valutazione degli stessi intervistati circa il proprio tempo libero e l'utilizzo che ne viene fatto, non cambia assolutamente tra coloro che non hanno mai praticato sport, tra coloro che hanno smesso di farlo e tra coloro che invece continuano a praticare.



Insomma: se una delle motivazioni dell'abbandono era il poco tempo a disposizione o il troppo carico scolastico, ecco che l'analisi di questi tre sotto target non mostra assolutamente alcuna variazione di livello, anzi, probabilmente il target che dichiarava di avere maggior tempo libero era proprio quello dei praticanti.

Ciò significa che, a fronte di alcune difficoltà oggettive quali la mancanza di accompagnatori o impianti sportivi troppo distanti dal luogo di abitazione, in molti casi le motivazioni qualitative relative ad impegni e carichi scolastici non trovano conferma nelle stesse risposte di ragazze e ragazzi, come se spesso non ci fosse una reale spinta ad abbandonare lo sport, quanto un leggero ma costante calo di interesse.

Ciò significa, dunque, che spesso non esistono cause scatenanti improvvise che portano ragazze e ragazzi ad abbandonare lo sport, quanto un sentimento che cresce con il tempo che spinge giovani e giovanissimi a non ritenere più così importante la pratica sportiva.

E su questo tema, il mondo sportivo e, nello specifico, le società sportive possono e devono lavorare in maniera molto più strutturata e convinta per cercare di creare un clima accogliente e motivante che possa sostenere ragazze e ragazzi nei momenti più difficili della normale crescita. Avere un ambiente sano che faccia sentire accettati i ragazzi e li coinvolga al di là delle singole ore di allenamento e a prescindere dalle reali qualità sportive appare davvero come la principale soluzione per contrastare il drop out, e soprattutto alla portata di qualunque società ed associazione sportiva.

UNA RETE CONGIUNTA

Normalmente si tende ad escludere il mondo sportivo dalle responsabilità dello sviluppo delle cause relative alla prima macroarea, sebbene la necessità di un rapporto più stretto con il mondo della scuola, così come la necessità di creare un maggiore entusiasmo e divertimento nella proposta di sport, debba rappresentare un asset centrale per qualsiasi organizzazione sportiva. La creazione, infatti, di un rapporto tra allenatori/dirigenti e giovani e giovanissimi che sia basato in maniera molto più forte sull'aspetto ludico e di gioco di qualsiasi disciplina sportiva diventa un elemento centrale. Se ragazzi e ragazze non trovano divertimento nella pratica del proprio sport, non appena mancherà la spinta familiare o dei propri amici verrà meno anche la voglia di proseguire, alimentando quel numero di giovani che abbandonano lo sport "strutturato".

Questi elementi diventano straordinariamente importanti anche nella seconda categoria precedentemente indicata, dove l'attenzione posta da chi opera nello sport (da un punto di vista professionale, ma anche volontario) è fondamentale per contrastare il drop out.

Il lavoro non può, tuttavia, limitarsi al solo contesto sportivo: occorre che le Società si impegnino a costruire un dialogo con i principali interlocutori di giovani e giovanissimi, al fine di strutturare insieme percorsi educativi e di coinvolgimento. In primis, ovviamente, con la famiglia, per far comprendere il ruolo che la pratica sportiva può avere nel consolidamento di corretti stili di vita. Successivamente con gli Enti educativi e la scuola al fine di superare quell'approccio diffidente nei confronti della pratica sportiva, che ancora oggi viene percepita come accessoria, se non addirittura come perdita di tempo, e far comprendere come invece la conciliazione tra studio e pratica sportiva possa essere migliorativa nella crescita degli adolescenti.

Un atteggiamento molto differente rispetto a quello presente in altre culture, come quella americana, dove il tempo dedicato all'attività sportiva è considerato tempo di formazione equiparabile, a pieno titolo, ad altre forme di apprendimento e anche nel contesto scolastico valorizzato adeguatamente come materia curriculare.

L'attitudine familiare nei confronti dello sport influenza fortemente l'atteggiamento dei giovani rispetto alla pratica. Se la famiglia considera come accessorio il ruolo dell'attività motoria nel quotidiano o come semplice spazio di "occupazione dei tempi morti", facilmente questa attitudine verrà trasmessa ai ragazzi, che tenderanno nel tempo a privilegiare altre attività rispetto a quella sportiva. Sempre riferendoci agli Stati Uniti è interessante notare come l'attitudine familiare sia quella di organizzare attività ludiche di carattere sportivo per i loro ragazzi, sia privatamente che come momenti collegati alla pratica della squadra locale/scolastica. Praticare sport, seguire gli eventi sportivi è un momento di aggregazione familiare e di comunità. Lo sport assume il valore di collante sociale e di "terreno comune" intergenerazionale. Allo stesso modo le attività connesse all'evento sportivo, il quale non è mai solo fruizione di una performance, ma è anche "terzo tempo", per usare un termine mutuato dal rugby, consentono la partecipazione e il coinvolgimento di tutti, anche di coloro che non si sono ancora avvicinati al mondo sportivo come fruitori attivi o passivi.

La scuola poi non ha, in molti casi, la percezione del ruolo che lo sport può avere – e deve rivendicare – in ambito formativo, come vera e propria terza agenzia educativa. In mancanza di una comunicazione efficace, di percorsi co-ideati e co-organizzati fra scuole, Società, Enti di promozione, che consentano

di integrare le competenze apprese sui banchi e quelle in campo e che si basino su un patto educativo di condivisione valoriale ed esperienziale, rimarrà sempre una frattura insanabile fra questi mondi, che comporterà forzatamente l'allontanamento di alcuni ragazzi dalla pratica.

Dove non c'è dialogo si crea infatti una divisione e la divisione impone una scelta: se lo sport non rivendica il suo ruolo formativo, rischia di diventare l'anello debole nella suddivisione del tempo che i giovanissimi e i giovani dedicano alle loro attività, con il benessere di scuola e famiglia. Occorrerà quindi lavorare su un messaggio chiaro: l'educazione non passa solo dalla famiglia e dai banchi di scuola, ma anche dalle esperienze vissute nel contesto sportivo, che devono rappresentare quindi un'attività imprescindibile nel percorso formativo di ogni ragazzo.

LE POSSIBILI AZIONI

Dopo aver considerato le ragioni dell'abbandono da parte di giovanissimi e ragazzi e come queste si realizzino in diverse fasi della vita giovanile, è importante ora interrogarsi sulle modalità di contrasto al drop out introdotte già in fase pre-Covid -19 e sulle nuove possibilità di approccio alla pratica giovanile, che possono essere messe in atto fin da subito per indirizzare l'offerta sportiva in questa fase di ripresa post Covid.

La pandemia non ha quindi modificato strutturalmente il fenomeno del drop out, inteso come abbandono del "movimento" in senso lato, ma ha modificato invece il rapporto dei ragazzi con lo sport strutturato ed è ancora presto per valutare il possibile pesante impatto di lungo termine che i cambiamenti avvenuti in questo periodo avranno sul settore. Il rischio è che una parte dei ragazzi che hanno forzatamente abbandonato la pratica organizzata, a causa delle normative anti-contagio, non torni a praticare in modo strutturato, allontanandosi dalla Società/Associazione/Ente di Promozione del quale faceva parte nella fase pre Covid, così come avevano già fatto parte degli adolescenti che – con quello che abbiamo definito come drop out da movimento destrutturato – se ne erano già allontanati in fase pre pandemica.

Occorre dunque considerare questa variabile fin da ora e incominciare a pensare come integrare le attività tradizionali in contrasto del drop out con una nuova proposta che possa recuperare quello che potrebbe essere definito come abbandono pandemico. Prima abbiamo parlato di come serva ideare possibili linee d'intervento per il contrasto del fenomeno. Tali azioni possono essere finalizzate alla limitazione degli ostacoli materiali ed extra sportivi che implicano l'abbandono da parte dei ragazzi, oppure a percorsi più strettamente legati ai modelli di pratica. Per quanto riguarda il superamento degli ostacoli indiretti gli interventi dovranno essere mirati a:

- › Mettere a sistema le agevolazioni economiche per le famiglie dei ragazzi che rischiano di dover rinunciare alla pratica in quanto sprovvisti di mezzi;
- › Fornire ai ragazzi l'opportunità di praticare in contesti accessibili, senza dover necessariamente ricorrere al sostegno dalla famiglia (pensiamo al discorso della prossimità geografica degli spazi per l'attività motoria);
- › Lavorare per una maggiore integrazione, da un punto di vista culturale e sociale, dell'attività motoria e dello sport all'interno del percorso di formazione dei ragazzi, così da contrastare la tendenza, purtroppo ancora presente in molti contesti educativi e scolastici, a considerarli una "perdita di tempo" rispetto ad attività quali lezioni, corsi, attività formative extrascolastiche;
- › Promuovere una cultura del movimento come "farmaco" per la prevenzione dei problemi di salute, anche attraverso percorsi coordinati con le USL e la medicina di base;
- › Utilizzare in modo intelligente gli strumenti social e digital, come mezzi di promozione sportiva e non come demonizzate alternative alla pratica.

Il lavoro più consistente, tuttavia, rimane in capo alle realtà sportive (Società, Associazioni ed Enti di Promozione) il cui lavoro risulta imprescindibile in termini di promozione di una nuova offerta sportiva e di nuovi modelli di coinvolgimento giovanile. In tal senso gli interventi si possono suddividere in quattro categorie:

- › Ideazione e creazione di una nuova proposta sportiva;
- › Promozione di un patto educativo fra realtà sportiva e contesti familiari/formativi dei ragazzi;
- › Percorsi di motivazione all'attività sportiva;
- › Coinvolgimento dei giovani all'interno delle società.

L'ideazione di una nuova proposta sportiva rappresenta il primo passo di un percorso di avvicinamento e riavvicinamento di giovanissimi e ragazzi alla pratica sportiva. Se, infatti, l'eccessiva specializzazione e



precoce professionalizzazione rappresentano uno scoglio contro il quale si infrange la partecipazione dei più giovani dopo i primi percorsi di avviamento, occorre che le società sportive provino a immaginare modalità di coinvolgimento più vicine alle esigenze dei ragazzi in termini di differenziazione e personalizzazione, valutando nuovi percorsi e nuove idee:

- › Per differenti fasce d'età;
- › Per genere;
- › Per capacità individuali e predisposizione;
- › Per impegno che il singolo soggetto vuole dare (in termini di tempo e frequenza);
- › Per tipologia di attività/disciplina (con attenzione per le nuove tendenze giovanili).

Questo può portare alla proposta di nuove discipline, magari integrate o vicine a quelle “urban” o emergenti che riscuotono interesse e attenzione (anche mediatica grazie a influencer praticanti) dei ragazzi e nuove modalità di allenamento/incontro, che tengano maggiormente conto dei tempi di vita di questi ultimi, delle loro abitudini e dei contesti con i quali essi sono soliti interagire. In questo senso sarà necessario valorizzare da un lato l'aspetto ludico dello sport - anche pensando a diverse tipologie di proposte e allenamenti, che permettano ai ragazzi di avere voglia di recarsi agli impianti sportivi- dall'altro l'elemento educativo/formativo della pratica sportiva rispetto a quello della performance, che possa contribuire a formare anche una volontà di proseguire l'attività sportiva, dando la forza di non “mollare” alle prime difficoltà che, normalmente, arriveranno.

È senz'altro vero che un simile percorso deve partire da linee guida nazionali condivise, attraverso cui il mondo sportivo nazionale possa offrire indirizzi, progettualità e percorsi, comuni a diversi Enti pubblici e istituzioni, ma dovrà poi trovare attuazione in ogni singolo territorio a seconda delle esigenze, delle criticità, dei bisogni che emergono da parte di chi pratica e sostiene la pratica a livello locale.

Ogni gruppo/società/associazione deve interrogarsi su sé stesso, su quella che è la sua base, su punti di forza e debolezza della sua proposta. Nessuno può conoscere un territorio meglio di chi lo vive quotidianamente: per questo non è utile né produttivo pensare di applicare, senza nessun adattamento che vada nel senso di una personalizzazione dell'offerta, spunti e linee guida di carattere generale. Se si vuole lavorare davvero per il contrasto dell'abbandono sportivo (legato allo sport strutturato), è innegabile che serva un lavoro in primis del mondo sportivo di base, che possa interrogarsi sulla propria proposta, sulle proprie modalità di coinvolgimento e sulla propria capacità di fare rete con gli altri soggetti interessati alla “formazione” dei giovani di oggi.

Il lavoro territoriale dovrà, in questo senso, come abbiamo anticipato in precedenza, partire dalla stretta collaborazione fra tutte le agenzie educative: famiglia, scuola, associazionismo, con la strutturazione di un patto educativo condiviso che permetta di mettere al centro il ragazzo o ragazza, interrogandosi sui loro reali bisogni, sulle loro motivazioni e su come costruire un percorso che permetta di valorizzare appieno le loro specificità.

Allo stesso modo sarà importante considerare l'importanza che il mondo digital riveste nelle vite dei ragazzi, immaginando possibili interazioni fra spazio online e offline, così da non contrapporre in modo netto e ideologico le due realtà, generando un senso di insofferenza nei giovani praticanti.

Il digitale potrebbe trasformarsi in strumento d'incentivazione e promozione del movimento e non in "demone" da contrastare, considerando lo sport un contraltare, creando una contrapposizione improduttiva. Creare percorsi di condivisione online del vissuto sportivo, con la supervisione di allenatori e dirigenti preparati rispetto a questo mondo, può essere proficuo per aumentare il senso di squadra, di partecipazione e di coinvolgimento dei ragazzi. Prima si vive l'esperienza sportiva, poi si condividono le emozioni e i ricordi in campo. Questo nell'ottica di un'educazione digitale tanto più urgente oggi quanto più si abbassa la soglia di età nella quale i giovanissimi approcciano per la prima volta web e social: ancora una volta un patto educativo fra famiglie, scuola e realtà sportive risulta fondamentale per prevenire fenomeni come cyberbullismo, discriminazioni, ma anche sovraesposizione online (spesso inconsapevole da parte dei ragazzi) e pericolose sfide "globali" che, come abbiamo visto dalla cronaca recente, mettono addirittura in pericolo di vita i più giovani.

Il mondo sportivo deve però capire che, quando si parla di mondo online, non per forza si tratta di un qualcosa di antagonista rispetto alla pratica sportiva. Anzi: la consapevolezza che gli strumenti digitali rappresentino una parte importante della vita dei nostri atleti deve farci porre la domanda su come tali strumenti possano essere integrati e utilizzati a vantaggio del mondo sportivo. Non si tratta di una sfida impossibile, si tratta invece di un nuovo modo di entrare in relazione con i giovani e giovanissimi, creando così un nuovo modello di offerta sportiva e di relazione.

Il patto educativo sarà quindi uno strumento fondamentale e imprescindibile per lo sviluppo di modalità di pratiche strutturate che riscontrino adesioni durature e stabili da parte dei ragazzi. Lo sport, attraverso la figura di riferimento dell'allenatore- primo elemento di contatto per i ragazzi e le loro famiglie e, dunque, specchio di ogni società sportiva, deve diventare parte integrante del percorso formativo dal punto di vista valoriale, sociale, relazionale delle giovani generazioni. Modificare radicalmente la percezione dello sport, spesso polarizzata fra "potenziale incubatore di carriere da grandi campioni" e spazio "salvatempo" per occupare i momenti morti della quotidianità, è urgente. Lo scotto da pagare è quello di non riuscire a trasmettere la corretta visione dello sport come parte integrante della vita di ogni individuo, dall'infanzia all'età avanzata.



Riuscire a trasmettere la percezione dell'attività sportiva come momento di crescita, di relazione; saper creare – usando un neologismo – “entusiasmo” nei ragazzi è un passaggio preliminare a qualsiasi intervento successivo di motivazione. La scelta degli allenatori e dei tecnici diventa pertanto una scelta strategica per ogni società sportiva. Non è tanto importante individuare l'allenatore più bravo o più capace, quanto scegliere una persona che sposi il percorso e le scelte della Società e che condivida la volontà di sviluppare un nuovo rapporto con ragazzi e famiglie. Un allenatore, dunque, che possa aiutare la società sportiva a “portare dentro” nuovi partecipanti, inducendo entusiasmo e facendoli innamorare del proprio sport.

Una corretta percezione della pratica sportiva eviterebbe, infatti, da una parte il rischio di burn out nei ragazzi, dettato dalle eccessive pressioni familiari, oltre che societarie ed il successivo abbandono della pratica, dall'altra il rischio opposto, ovvero quello di considerare lo sport come qualcosa di accessorio, un momento sacrificabile di fronte a impegni più “seri” come lo studio, i corsi pomeridiani ed eventuali altre attività socialmente ritenute più importanti per il percorso di crescita da parte del mondo adulto.

La famiglia che spinge il figlio a praticare sport tutti i giorni della settimana, rinunciando ad altre passioni e interessi, sperando che questo investimento fruttifichi una brillante carriera nel mondo sportivo, spesso ottiene l'effetto diametralmente opposto.

Non fanno però danno minore le famiglie che, invece, minimizzano sull'importanza dello sport, spingendo i figli a mettere sempre in secondo piano la pratica rispetto al resto, magari con il più classico dei discorsi del “se quando avrai finito i tuoi impegni sarò rimasto tempo, allora andrai ad allenarti”. L'obiettivo deve essere quello di creare un rapporto forte con le famiglie: lo sport non è né una fucina di campioni né tantomeno un baby parking dove lasciare i propri figli per due ore a settimana.

Se crediamo che lo sport sia centrale nello sviluppo psico-fisico di un giovane e giovanissimo, ecco che allora è necessario creare un'alleanza con tutti i soggetti deputati a tale sviluppo, tra i quali c'è, ovviamente, la famiglia. È necessario far comprendere il lavoro svolto in palestra/campo; è necessario far conoscere le attività, i momenti ed i percorsi che vengono proposti ai ragazzi. Infine, è necessario ancora di più informare i genitori sugli obiettivi che ci poniamo. È un'attività che non va sottovalutata: non si può credere che ogni famiglia che porta il proprio figlio o figlia a fare sport, automaticamente conosca tutto ciò che una tale scelta comporta.

La costruzione di un patto di co-educazione, relazionandosi in modo positivo con la scuola e le famiglie in primis, compiendo anzi un percorso vero e proprio di crescita familiare, di educazione al valore dello sport, con momenti dedicati di formazione e condivisione (secondo, ad esempio, il modello delle parent school), non può che essere fra le priorità di una moderna Società sportiva.

La motivazione è poi parte integrante e imprescindibile di questo percorso e passa proprio attraverso la motivazione degli stessi allenatori/dirigenti/educatori. Non basta motivare il gruppo squadra al fine di migliorarne la performance in gara. È fondamentale utilizzare strumenti e strategie che coinvolgano attivamente tutti coloro che praticano. Spesso, infatti, i ragazzi abbandonano la pratica perché non riescono a provare gioia, entusiasmo e passione in campo. Chi non si sente all'altezza delle sfide di gara, chi si rende conto, in fase di crescita, di non avere le doti necessarie per diventare un “campione” (magari anche con un certo senso di pressione da parte del contesto familiare), rischia di non provare più la motivazione necessaria per partecipare agli allenamenti. Una positiva relazione con l'allenatore, che deve essere figura di riferimento educante e non solo formatore in termini sportivi, è imprescindibile, così come la creazione di un gruppo “squadra” capace di condividere esperienze di socialità, anche di carattere extra-sportivo. Lo sport deve infatti, prima di tutto, veicolare benessere e creare legami positivi.

Il coinvolgimento di realtà differenti legate al mondo giovanile (associazioni, circoli culturali e ricreativi, mondo del volontariato) in percorsi condivisi può rappresentare un buon viatico per riavvicinare all'attività sportiva anche coloro che possono essersene allontanati col tempo. Allo stesso modo è importante consentire, magari in accordo con altre realtà, ai ragazzi di provare più discipline, secondo una pratica multisport che può mettere i giovani e giovanissimi nelle condizioni di comprendere meglio quali tipo di attività li entusiasmino. Allo stesso tempo, permettere loro di sperimentare nuove esperienze, eviterebbe un'eccessiva e precoce specializzazione, spesso dannosa per chi, dopo una prima fase di pratica, si rende conto di non essere particolarmente portato per una specifica disciplina, provando frustrazione e quindi voglia di distacco.

Infine, uno strumento di motivazione efficace potrebbe essere rappresentato dall'incontro con campioni e testimonial, con influencer della disciplina che, in modo informale, parlando delle loro esperienze di vita e di sportivi, possano confrontarsi con i ragazzi su temi a loro cari, stimolando la loro curiosità e voglia di partecipazione. Per mantenere il coinvolgimento dei ragazzi, tuttavia, non è sufficiente fornire i giusti stimoli per l'avvio (o ripresa) della pratica, né proporre un'offerta sportiva “su misura” per le loro esigenze.

Occorre sviluppare un percorso duraturo che veda ciascun componente del gruppo valorizzato a seconda delle sue potenzialità, delle capacità acquisite, del tempo che intende mettere a disposizione dell'attività sportiva. Le attività di volontariato interne alla Società sono un buon modo per sviluppare competenze e per sentirsi parte di una realtà rispetto alla quale i più giovani devono essere coinvolti anche dal punto di vista decisionale. Discutere con i ragazzi la possibile programmazione, le scelte da portare avanti, li responsabilizza rispetto al percorso della Società, vissuta non come luogo di fruizione passiva, ma come spazio aperto al contributo di tutti.

Ampliare il raggio d'azione della pratica in contesti e attività connesse alle passioni non sportive dei ragazzi (che possono coinvolgere il volontariato, il supporto a specifiche "cause" come quella ambientale, le passioni del tempo libero) attiva importanti reti che consentono di ridurre l'abbandono dettato da una scelta ad excludendum fra differenti attività.

NUOVI APPROCCI ALLA PRATICA GIOVANILE

I dati qui riportati ci hanno permesso di comprendere meglio le esigenze dei ragazzi rispetto alla pratica sportiva, in particolar modo come "reazione" alla crisi pandemica.

Sport outdoor, vissuto come occasione di socializzazione e di miglioramento del rapporto con l'ambiente circostante, socializzazione attraverso la pratica, desiderio di condivisione delle esperienze, anche attraverso l'uso dei nuovi strumenti tecnologici, volontà di sperimentare nuove attività sono alcune delle caratteristiche emerse nel loro approccio allo sport. È importante valorizzare questi elementi per farli risultare interessanti e "appetibili" ad un pubblico giovane, evitando così che si manifesti, nei momenti più critici, il fenomeno di drop out.

Non è quindi possibile immaginare un'unica modalità di approccio alla pratica che possa andare bene per giovanissimi, ragazzi, adulti, né che sia efficace per le diverse tipologie di impegno (e le diverse caratteristiche) dei praticanti.

Occorre sviluppare piani di attività differenziati a seconda:

- › Dell'età;
- › Del genere (con particolare attenzione alle difficoltà di approccio di bambine e adolescenti al mondo sportivo);
- › Delle potenzialità e caratteristiche individuali.

Percorsi quanto più possibile personalizzati e differenziati, che prevedano ad esempio un approccio multisport e a discipline emergenti – particolarmente efficace sia per far conoscere ai più piccoli differenti discipline, sia per evitare, con il procedere degli anni, l'abbandono – consentono di mantenere vivo il desiderio di pratica nei ragazzi. L'individuazione di attività differenziate a seconda dell'impegno che ciascun praticante decide di voler applicare, la capacità di conciliazione fra attività sportiva e tempi di vita (studio, amicizie, passioni extra sportive), così come il coinvolgimento dei ragazzi in attività di volontariato sportivo che possano farli sentire parte di una comunità sono strumenti che devono essere messi a servizio della lotta al drop out. Occorre imparare ad utilizzare nuovi linguaggi, che avvicinino i giovani alla pratica e sappiano costruire un rapporto che li metta al centro dell'iniziativa sportiva.

I ragazzi devono sentirsi protagonisti dei percorsi a loro dedicati e, in questo, ascoltati e "interpretati" secondo formule provenienti dal loro mondo. Ancora una volta lo strumento digitale può essere un buono strumento per veicolare passione e valori sportivi, a patto di non demonizzarne l'uso, così come la pratica di discipline emergenti può aiutare i ragazzi a riconoscersi in un contesto meno formale e rigido, più attento alla libera espressione del loro potenziale e delle loro passioni. L'allenatore, in questo senso, gioca di nuovo un ruolo fondamentale, creando un clima positivo di ascolto, assumendo un atteggiamento che punti alla richiesta di collaborazione e corresponsabilità dei più giovani piuttosto che d'imposizione della regola.

Allo stesso modo la promozione deve passare sempre di più attraverso il dialogo con mondi – quello scolastico, del volontariato, dell'associazionismo – in grado di catalizzare l'interesse e l'attenzione del mondo giovanile. Il rapporto con la scuola è, in tal senso, sempre fondamentale, tanto più oggi, in un momento in cui il necessario ricorso alla DAD (didattica a distanza) ha impoverito non solo le materie sportive curriculari e i progetti esterni dedicati al settore scolastico, ma anche il mondo di relazione e socialità giovanile, che trovava nello sport a scuola un importante momento di realizzazione. Tutto questo senza dimenticare un dato che deve sollevare preoccupazione: per molti giovanissimi/ragazzi lo sport a scuola rappresentava l'unico momento di movimento settimanale. Questo significa che, allo stato attuale, la sedentarietà per questi soggetti si è consolidata.

In un futuro scenario a breve termine sarà, dunque, importante lavorare sulla differenziazione dell'offerta, ponendo particolare attenzione al desiderio di attività libere, emozionanti e a contatto con la natura dei ragazzi, ma anche all'elemento di relazione, da loro molto sentito, fra benessere fisico e psichico.

Il tema della motivazione e del rapporto con il piano valoriale sarà dunque centrale, ed è possibile immaginare un coinvolgimento di atleti testimonial, di figure di rilievo del mondo sportivo e non, capaci di promuovere fra i ragazzi uno stile di vita più sano e promuovere la pratica.

La narrazione e la condivisione di esperienze di vita risulta in questo senso uno strumento efficace anche per la trasmissione informale di un piano valoriale condiviso, consentendo ai ragazzi di riconoscersi in modelli positivi da emulare dentro e fuori "dal campo", secondo un percorso educativo informale.

Allo stesso modo un buon veicolo di sportività "sana" può essere il coinvolgimento in progetti di rilevanza sociale, che responsabilizzino i ragazzi, attraverso lo sport, rispetto a temi a loro già cari come la tutela ambientale e l'impegno verso la comunità.

CONCLUSIONI

Il drop out è un fenomeno ovviamente molto presente all'interno del nostro mondo sportivo ed è legato a cause che, in svariati casi, sono collegate alla situazione dell'impiantistica sportiva del nostro Paese o alla situazione della famiglia italiana di oggi.

Tuttavia, ciò non deve rappresentare un alibi perché i dati dimostrano sempre di più come questo fenomeno stia coinvolgendo fasce sempre più giovani e soprattutto come il calo sia mitigato dalla crescita dello sport destrutturato. Se dunque si vuole provare ad invertire questa tendenza bisogna essere pronti a ideare percorsi innovativi, studiando attività che magari non si erano mai provate prima.

Le possibilità e le idee ci sono, basta aver voglia di provare a fare qualcosa di nuovo, intraprendendo nuove sfide.

>> CAPITOLO 5 - SPORT E SOSTENIBILITÀ

A cura di Giovanni Esposito

L'AGENDA 2030 E LO SPORT PER GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE

Tra le iniziative governative per favorire la sostenibilità certamente quella messa in campo dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con l'approvazione all'unanimità dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è quella più "globale".

Dopo due anni di negoziati e consultazioni arriva il 25 settembre 2015 un documento (sottoscritto da 193 Paesi delle Nazioni unite, tra cui l'Italia) i cui elementi essenziali sono i 17 obiettivi (OSS/SDGs, Sustainable Development Goals) e i 169 Target o sotto-obiettivi ad essi associati, che riprendono aspetti di fondamentale importanza per lo sviluppo sostenibile quali l'affrontare i cambiamenti climatici e costruire società pacifiche entro l'anno 2030 cercando di porre fine alla povertà, lottare contro l'ineguaglianza e promuovere lo sviluppo sociale ed economico. Gli stessi obiettivi sono stati illustrati utilizzando delle Icone multicolore che hanno indubbiamente favorito la diffusione del messaggio in tutto il mondo (Figura n. 1).



Figura n. 1 • Icone che illustrano i 17 "Sustainable Development Goals (SDGs)"

Lo sport, dopo aver rappresentato un valido strumento attuativo dei diritti umani, è stato riconosciuto dalla comunità internazionale quale mezzo per raggiungere lo sviluppo sostenibile, ampliando in questo modo il suo raggio di azione. Basti considerare – a tal proposito - il rilievo dell'attività sportiva ai fini dello sviluppo economico tanto dalla prospettiva individuale quanto da quella collettiva. Inoltre, lo sport ricomprende attività centrali per la crescita e la salute umana, oltre che per lo sviluppo urbano (si pensi agli eventi sportivi). Pertanto, non stupisce la scelta dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite di includerlo tra gli strumenti da valorizzare nell'attuazione dell'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile.

L'attività sportiva è stata così inclusa tra gli "attori importanti" in questo ambito richiamandone, al paragrafo 37 della risoluzione 70/1 di adozione, il "crescente contributo per la realizzazione dello sviluppo e della pace attraverso la promozione di tolleranza e rispetto", oltre che i "contributi per l'emancipazione delle donne e dei giovani, degli individui e delle comunità" nel quadro degli "obiettivi in materia di inclusione sociale, educazione e sanità". Trattasi di un esplicito riconoscimento dell'ampia valenza dell'attività sportiva quale strumento applicativo di norme e principi sanciti a livello internazionale.

Con l'aspirazione di massimizzare il contributo dello sport per un mondo migliore e pacifico, l'Onu ha proposto, nel tempo, una panoramica aggiornata che mira a informare, ispirare, incoraggiare e sostenere i contributi dello sport agli SDGs provenienti dalle parti interessate, inclusi Stati, entità del sistema delle Nazioni Unite, organizzazioni legate allo sport, organismi sportivi, associazioni e società sportive, fondazioni, organizzazioni non governative, atleti, media, società civile, mondo accademico e settore privato. Il potenziale dello sport dovrebbe quindi essere costantemente rivisitato in vista del nuovo quadro per lo sviluppo sostenibile, al fine di promuovere la sinergia, la coerenza e l'armonizzazione dei programmi per l'attuazione degli SDGs. Nel complesso, la portata globale e l'attrattiva dello sport sono uno straordinario strumento per promuovere una visione globale dello sport al servizio del progresso nel raggiungimento degli SDGs.

In quest'ottica vengono di seguito segnalati – per ogni singolo obiettivo - i diversi contributi che lo sport può dare tenendo conto delle principali convergenze evidenziate in sede internazionale.

GOAL 1: SCONFIGGERE LA POVERTÀ

PORRE FINE AD OGNI POVERTÀ NEL MONDO.

- › Valori sportivi come equità e rispetto possono servire da esempio per un sistema economico che si basa su una concorrenza leale e sostiene un'equa condivisione delle risorse. Rafforzando competenze e valori come il lavoro di squadra, la cooperazione, il fair-play e la definizione degli obiettivi, lo sport può insegnare e praticare abilità lavorative trasferibili che possono supportare la preparazione all'occupazione, la produttività e le attività generatrici di reddito.
- › Lo sport può essere utilizzato come piattaforma per diffondere i temi legati alla realizzazione dei diritti umani, compreso il diritto a un tenore di vita adeguato, il diritto alla sicurezza sociale e la parità di diritti delle donne nella vita economica, che hanno un impatto diretto sull'obiettivo di porre fine alla povertà. Lo sport può anche essere utilizzato come piattaforma per fare campagne per il progresso socioeconomico e raccogliere fondi per alleviare la povertà in un'ottica di filantropia.
- › Le iniziative sportive possono raccogliere e generare fondi per i programmi contro la povertà, nonché aiutare a sensibilizzare e facilitare la mobilitazione delle risorse necessarie per alleviare la povertà attraverso partenariati con enti locali e internazionali.
- › Lo sport può promuovere il benessere personale e incoraggiare l'inclusione sociale che può portare a una maggiore partecipazione economica. Può aiutare a educare le persone a potenziare le abilità sociali e per una vita autosufficiente e sostenibile.
- › I programmi sportivi in particolari contesti (quali ad esempio i campi profughi) possono aiutare i giovani a comprendere il bisogno di cooperazione e di autosufficienza. Il coinvolgimento nei programmi sportivi può fornire stabilità e un ambiente sicuro per i senzatetto che possono trovare elementi di familiarità e sicurezza nella pratica sportiva.
- › Lo sport è esso stesso un'industria produttiva con la capacità di fornire un aiuto concreto per far uscire le persone dalla povertà attraverso l'occupazione e il contributo dello sviluppo alle economie locali. Lo sport e il turismo sportivo sostenibile possono promuovere i mezzi di sussistenza, anche nelle comunità ospitanti di eventi sportivi che devono essere organizzati in una logica di creazione di valore nel territorio.



GOAL 2: SCONFIGGERE LA FAME

PORRE FINE ALLA FAME, RAGGIUNGERE LA SICUREZZA ALIMENTARE, MIGLIORARE LA NUTRIZIONE, PROMUOVERE UN'AGRICOLTURA SOSTENIBILE.

- › Gli eventi sportivi e le iniziative basate sullo sport e i suoi valori possono mobilitare risorse, sia finanziarie che in natura, per assistere le comunità vulnerabili sul campo o per attività di sensibilizzazione che possono convincere gli stakeholder ad offrire un contributo concreto al problema della fame nel mondo.



- › Per la pratica sportiva è richiesto il diritto a un'alimentazione adeguata. Lo sport può promuovere diete equilibrate, educare le persone alla produzione alimentare sostenibile e incoraggiare una dieta migliore che scarti gli alimenti trasformati industrialmente e li sostituisca con quelli naturali e sani. Ciò rientra anche in un'ottica di economia circolare quando si promuovono i consumi dei prodotti tipici locali tipicamente denominati a chilometro zero.
- › Le attività sportive sono una piattaforma praticabile per diffondere informazioni e messaggi sulla nutrizione, le questioni che influiscono sulla sicurezza alimentare nel mondo e l'obiettivo globale di fame zero. Il sostegno raccolto attraverso iniziative a base sportiva è fondamentale per costruire la Generazione Fame Zero; per questo scopo è necessario coinvolgere l'opinione pubblica e incoraggiarla a guidare le decisioni politiche, imprenditoriali e sociali che possono influenzare il cambiamento mondiale.
- › Lo sport può rappresentare uno strumento di alta sensibilizzazione sullo spreco alimentare ed in contesti sportivi è possibile creare iniziative educative per cambiare i comportamenti verso un futuro sostenibile. Le organizzazioni sportive possono fornire un esempio concreto acquistando cibo da produttori sostenibili e responsabili, verificando attentamente i valori presenti nella catena di fornitura. Lo sport può essere un fattore abilitante per costruire capacità e migliori pratiche per la gestione dei rifiuti alimentari al fine di affrontare lo spreco alimentare nello sport, nonché per mettere in atto sistemi per ridurre l'impatto, specialmente durante gli eventi sportivi. In tal senso anche le sinergie con sponsor della grande distribuzione possono giovare alla causa.

GOAL 3: ASSICURARE LA SALUTE E IL BENESSERE PER TUTTI E TUTTE LE ETÀ



- › Il diritto alla salute può costituire una base ideale per il raggiungimento di una vita sana attraverso l'attività fisica e lo sport.
- › L'inattività fisica è stata identificata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come uno dei principali fattori di rischio per la mortalità globale. Lo sport regolare è una contromisura a disposizione di quasi tutti, che può anche consentire di affrontare l'impatto economico (costo sanitario) dell'inattività fisica.
- › Lo sport e l'attività fisica riducono il rischio di contrarre malattie non trasmissibili rafforzando in particolare la salute cardiovascolare. La partecipazione all'attività sportiva e uno stile di vita attivo possono contribuire ad affrontare e prevenire l'obesità.
- › Lo sport incoraggia le persone, compresi gli adulti e gli anziani, ad adottare stili di vita attivi. Ha anche un impatto positivo sullo sviluppo e sul benessere dei bambini e degli adolescenti.
- › Lo sport può aiutare a ridurre la mortalità infantile e migliorare il recupero post-partum aumentando la forma fisica personale delle madri e contribuendo alla prevenzione dei decessi legati al parto stesso. Attraverso l'attuazione di misure di tutela dei minori, i programmi sportivi possono garantire la sicurezza e il benessere dei bambini e generare cambiamenti in altri settori che possono essere ispirati dal buon esempio del settore sportivo.
- › I programmi di educazione basata sullo sport sono una piattaforma praticabile per l'educazione sanitaria, anche per i target difficili da raggiungere, in particolare per diffondere informazioni sulla salute sessuale e riproduttiva, sull'abuso di alcol e sostanze, nonché sulle malattie trasmissibili come la malaria e HIV/AIDS.
- › I programmi sociali basati sullo sport promuovono il benessere mentale delle comunità a rischio attraverso la consulenza sui traumi e gli sforzi di inclusione. Lo sport può migliorare la salute mentale fornendo benefici sociali, psicologici e fisiologici.
- › I programmi sportivi nei campi profughi e nei luoghi del disagio (es. carceri), gestiti su base continuativa come progetti organizzati, possono offrire benefici sociali, psicologici e fisiologici.
- › Lo sport può sensibilizzare sulla necessità di consumo e produzione sostenibili per una vita sana basata su corretti e sostenibili stili di vita.
- › Lo sport può promuovere l'importanza dell'aria e dell'acqua pulite per la salute e può fornire soluzioni ispirate dai principi dello sviluppo sostenibile.

GOAL 4: ISTRUZIONE DI QUALITÀ

FORNIRE UN'EDUCAZIONE DI QUALITÀ, EQUA E INCLUSIVA, PROMUOVERE OPPORTUNITÀ, DI APPRENDIMENTO PERMANENTE PER TUTTI

- › Le attività sportive inclusive possono essere utilizzate come uno strumento per promuovere il diritto all'istruzione e la parità di diritti delle donne e delle ragazze nel campo dell'istruzione. Lo sport può incoraggiare l'inclusione e la partecipazione ad un'istruzione paritaria di donne e ragazze, persone con disabilità e altri gruppi e individui vulnerabili o sottorappresentati.
- › Le parti interessate nello sport e nell'istruzione possono cooperare per promuovere la tolleranza, la diversità e la non discriminazione nei programmi scolastici.
- › I programmi congiunti con le scuole possono offrire educazione fisica e attività aggiuntive e alternative per supportare un efficace processo di apprendimento e fornire un'educazione olistica.
- › Lo sport può migliorare i risultati dell'apprendimento favorendo il rendimento scolastico, le capacità di leadership e le capacità di concentrazione.
- › I programmi basati sullo sport offrono opportunità educative e abilità da utilizzare al di fuori della scuola, spendibile anche nel mondo del lavoro.
- › Lo sport, l'educazione motoria, l'attività fisica e il gioco possono motivare i bambini e i giovani a frequentare la scuola e ad impegnarsi nell'educazione formale e informale. I programmi sportivi per le ragazze, anche nei campi profughi, possono essere utilizzati come incentivo per continuare a far frequentare la scuola.
- › Lo sport può aumentare la consapevolezza sulla sostenibilità attraverso la progettazione di programmi di studio che tengono conto della dimensione della responsabilità sociale per lo sviluppo sostenibile.



GOAL 5: PARITÀ DI GENERE

RAGGIUNGERE L'UGUAGLIANZA DI GENERE E L'EMPOWERMENT DI TUTTE LE DONNE E LE RAGAZZE

- › Lo sport può essere una potente piattaforma per la difesa e la sensibilizzazione sull'uguaglianza di genere. Può contribuire ad abolire tutte le forme di discriminazione contro donne e ragazze; le regole di uno sport basate sui diritti umani possono aiutare a sostituire norme culturalmente discriminatorie che escludono donne e ragazze dallo sport.
- › I diritti delle donne e delle ragazze a partecipare allo sport come atleti o spettatori non sono rispettati in molti paesi: lo sport può aiutare a promuovere l'uguaglianza di genere nei paesi e nelle regioni in cui le donne sono discriminate.
- › Affrontare le attuali disuguaglianze di genere in termini di partecipazione, prestazioni e leadership nello sport può dare un contributo prezioso a questo obiettivo. Lo sport può essere utilizzato per affrontare le norme di genere restrittive e per promuovere la pari partecipazione di ragazze e donne allo sport.
- › In particolare, i programmi comunitari basati sullo sport possono, se progettati in modo inclusivo, causare cambiamenti positivi nelle norme di genere e promuovere l'uguaglianza di genere.
- › Lo sport può favorire una maggiore autostima e fiducia di donne e ragazze, responsabilizzarle e sviluppare le capacità necessarie per diventare partecipanti e leader alla pari nelle loro comunità. Attraverso programmi basati sullo sport, le donne e le ragazze possono essere dotate di conoscenze e abilità sulla salute, su come vivere uno stile di vita sano e attivo, su come agire in caso di violenza, sulle opportunità di occupazione e sulle capacità di leadership necessarie per progredire nella società.
- › Lo sport può fornire ambienti sicuri ed equi per donne e ragazze. Uno spazio di gioco sicuro per le ragazze è particolarmente essenziale, ad esempio nei campi profughi e nei luoghi dove è diffuso un disagio sociale.



- › Lo sport può sensibilizzare e affrontare l'abuso e la violenza di genere che purtroppo sono rilevabili anche in ambito sportivo.
- › Uomini e ragazzi possono essere coinvolti nel raggiungimento dell'uguaglianza di genere nello sport e attraverso lo sport. Lo sport può promuovere migliori relazioni di genere e cooperazione.

GOAL 6: ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

GARANTIRE A TUTTI LA DISPONIBILITÀ E LA GESTIONE SOSTENIBILE DELL'ACQUA E DELLE STRUTTURE IGIENICO-SANITARIE

- › Lo sport può essere un'efficace piattaforma educativa per diffondere messaggi sui requisiti necessari ad una corretta gestione dell'igiene dell'acqua. Messaggi educativi in materia di gestione sostenibile dell'acqua possono essere trasmessi attraverso programmi sportivi.
- › Lo sport e le strutture sportive possono contribuire agli obiettivi in materia di acqua e servizi igienico-sanitari rispettando gli standard e le raccomandazioni disponibili.
- › L'accesso a servizi igienico-sanitari adeguati ed equi e all'igiene per tutti può essere migliorato attraverso ambienti sportivi come impianti sportivi adeguatamente attrezzati a tal fine. L'efficienza nell'uso dell'acqua può essere aumentata nel settore dello sport, in particolare negli impianti sportivi.
- › Miglioramenti della qualità dell'acqua riducendo l'inquinamento, lo scarico e le acque reflue possono essere promossi e realizzati in contesti sportivi, in particolare quelli acquatici anche se in tutti gli eventi sportivi dovrebbe essere diffusa questa sensibilità.
- › Il contesto sportivo può essere utile per sensibilizzare sull'importanza di limitare o vietare la plastica monouso e le microfere e sviluppare campagne e iniziative per educare e modificare i comportamenti di spettatori e consumatori.



GOAL 7: ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

ASSICURARE A TUTTI L'ACCESSO A SISTEMI DI ENERGIA ECONOMICI, AFFIDABILI, SOSTENIBILI E MODERNI

- › I programmi e le attività sportive possono supportare iniziative volte a sviluppare sistemi di fornitura di energia e garantirne l'accesso.
- › Lo sport può essere un forum di discussione e promozione dell'efficienza energetica e dell'energia pulita, attraverso il lavoro congiunto delle parti interessate.
- › Gli impianti sportivi e gli eventi sportivi possono contribuire agli obiettivi relativi alle energie rinnovabili, all'efficienza energetica e all'accesso all'energia pulita rispettando gli standard e le raccomandazioni in merito.
- › Le infrastrutture sportive possono promuovere modelli organizzativi che adottano un uso energetico pulito e sostenibile.



GOAL 8: LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

INCENTIVARE UNA CRESCITA ECONOMICA DURATURA, INCLUSIVA E SOSTENIBILE, UN'OCCUPAZIONE PIENA E PRODUTTIVA, UN LAVORO DIGNITOSO PER TUTTI

- › Le dimensioni crescenti dell'industria dello sport, e i suoi legami con altri settori, offrono opportunità per la crescita economica e un'occupazione dignitosa.
- › Le parti interessate nello sport che basano la loro attività sul rispetto dei diritti umani possono stimolare ad avere un impatto positivo sulle attività locali e regionali quando organizzano eventi sportivi.
- › Gli articoli e le attrezzature per lo sport dovrebbero essere prodotti in linea con le norme ed i diritti dei lavoratori e in particolare combattere il lavoro forzato e minorile e da discriminazioni di qualsiasi forma.



- › I programmi sportivi possono favorire una maggiore occupabilità per le donne, le persone con disabilità e altri gruppi vulnerabili, contribuendo così alla crescita economica inclusiva.
- › I programmi educativi basati sullo sport forniscono competenze per l'occupabilità e opportunità di ingresso nel mercato del lavoro per i giovani.
- › L'occupazione e l'imprenditorialità basate sullo sport possono contribuire a creare posti di lavoro dignitosi per tutti, rispettando gli standard del lavoro lungo tutta la catena del valore e in linea con le politiche e le pratiche aziendali sostenibili.
- › Lo sport può generare un maggiore coinvolgimento generale della comunità e può motivare la mobilità della comunità più ampia e la crescita delle attività economiche associate alla sostenibilità
- › Gli eventi sportivi possono avere effetti duraturi sulla popolazione se coinvolgono la popolazione stessa producendo una legacy per essere in linea con i diritti umani e gli standard di lavoro e per essere sostenibili.
- › Le organizzazioni sportive e gli eventi sportivi, se adottano politiche e procedure adeguate, possono essere un'opportunità per il rafforzamento delle capacità, la creazione di posti di lavoro e per lo sviluppo sostenibile economico, sociale e ambientale in generale.
- › Il turismo sportivo, compreso il turismo che coinvolge eventi sportivi, può creare posti di lavoro e promuovere la cultura della valorizzazione dei prodotti locali e del rispetto ambientale.
- › Lo sport può promuovere la gestione efficace e responsabile dei volontari, contribuendo a promuovere la loro partecipazione alla società e l'impegno della comunità.

GOAL 9: IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

COSTRUIRE UNA INFRASTRUTTURA RESILIENTE E PROMUOVERE L'INNOVAZIONE E UNA INDUSTRIALIZZAZIONE EQUA, RESPONSABILE E SOSTENIBILE

- › In questo ambito sono sostanzialmente confermate tutte le considerazioni espresse nel precedente Goal (Goal 8).
- › Le esigenze di pratica sportiva e l'organizzazione di eventi sportivi possono stimolare la diffusione di infrastrutture sostenibili che tengano conto del benessere delle comunità ospitanti.
- › L'attività sportiva può stimolare l'innovazione tecnologica per gestire in maniera sostenibile progetti che creano valore.



GOAL 10: RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

RIDURRE L'INEGUAGLIANZA ALL'INTERNO E FRA LE NAZIONI

- › Il diritto all'uguaglianza e alla non discriminazione è una pietra angolare del diritto internazionale. Lo sport può promuovere l'uguaglianza e può fungere da piattaforma per promuovere il valore della diversità. Le parti interessate nello sport possono amplificare il messaggio di uguaglianza e rispetto per la diversità.
- › Lo sport (compresi gli eventi sportivi), può essere utilizzato per celebrare e valorizzare la diversità. Le parti interessate nello sport possono promuovere la comprensione reciproca e combattere le varie forme di discriminazione. Gli impianti sportivi che fungono da palcoscenici educativi possono diventare piattaforme al fine di promuovere l'inclusione e la diversità basati sul rispetto dei diritti umani.
- › Lo sport è riconosciuto come uno strumento efficace di empowerment degli individui, incluse le donne, i giovani e più in generale i membri di una comunità. La partecipazione allo sport offre opportunità per il potenziamento delle persone con disabilità; mette in mostra le capacità, non la disabilità, aumentando così la consapevolezza e promuovendo il rispetto. Lo sport può quindi essere efficacemente utilizzato per l'inclusione di tutti indipendentemente da età, sesso, razza, etnia, origine, orientamento sessuale, identità di genere, religione, status economico o altro.
- › Pari opportunità possono essere raggiunte nello e attraverso lo sport aumentando la consapevolezza delle disuguaglianze esistenti e stabilendo politiche e programmi legati allo sport volti a ridurle.



- › La popolarità e l’atteggiamento positivo nei confronti dello sport lo rendono uno strumento adatto per affrontare le disuguaglianze in aree e popolazioni difficili da raggiungere. L’attività sportiva consente di combattere il pregiudizio e l’intolleranza promuovendo invece la tolleranza e il comportamento pro-sociale.

GOAL 11: CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

RENDERE LE CITTÀ E GLI INSEDIAMENTI UMANI INCLUSIVI, SICURI, DURATURI E SOSTENIBILI

- › Lo sport può contribuire a fornire soluzioni inclusive, sicure, verdi e sostenibili utilizzabili per lo sport e altre attività fisiche. Infrastrutture sportive, strutture e servizi correlati accessibili e sostenibili possono contribuire a creare comunità inclusive, sicure e orientate al benessere.
- › Lo sport può promuovere l’uso di spazi pubblici in cui popolazioni diverse e membri della comunità appartenenti a categorie fragili possono interagire e creare relazioni amichevoli. Lo sport può ridurre i comportamenti antisociali attraverso la diffusione di strutture e opportunità nelle aree colpite da povertà, disagio e basso sviluppo sociale.
- › Lo sport può essere utilizzato per integrare rifugiati e migranti nelle comunità. I campi profughi, i luoghi che accolgono categorie fragili e le località urbane possono includere persone di tutte le età, etnie e origini attraverso l’attività sportiva.
- › Lo sport può sensibilizzare riguardo alla parità di diritti e agli insediamenti inclusivi per le persone con disabilità, gli anziani, le donne e le ragazze e altri gruppi e individui vulnerabili.
- › Lo sport può aiutare a eliminare gli ostacoli e le barriere nell’ambiente, nei trasporti, nelle strutture pubbliche e nei servizi per garantire che le persone che affrontano tali barriere, come le persone con disabilità, possano praticare, senza disagio, lo sport e più in generale le attività fisiche.
- › Lo sport può migliorare lo sviluppo sostenibile delle città alimentando la costruzione di strutture moderne orientate all’efficienza energetica e alle più avanzate tecnologie secondo gli standard del settore.



GOAL 12: CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

GARANTIRE MODELLI SOSTENIBILI DI PRODUZIONE E DI CONSUMO

- › Lo sport può promuovere il consumo e la produzione sostenibili attraverso campagne di educazione e sensibilizzazione. La popolarità e la diffusione dello sport offrono opportunità di diffusione e condivisione di informazioni, compreso lo sviluppo sostenibile e stili di vita rispettosi della natura. Messaggi e campagne di sensibilizzazione riguardanti il consumo e la produzione sostenibili possono essere diffusi attraverso prodotti, servizi e più in generale eventi sportivi.
- › Il rispetto di standard di sostenibilità nella produzione e fornitura di prodotti sportivi può contribuire a modelli di consumo e produzione sostenibili, coinvolgendo anche altri settori economici.
- › Per quanto riguarda le risorse naturali, la loro gestione sostenibile e il loro uso efficiente possono essere migliorati nei contesti sportivi. Le attività basate sullo sport che coinvolgono le risorse naturali, come lo sport all’aria aperta, possono essere piattaforme per promuovere l’uso responsabile delle risorse naturali.
- › Lo sport può incoraggiare il turismo e gli stili di vita sostenibili, nonché i prodotti e i servizi del turismo sostenibile, ad esempio nelle città ospitanti di eventi sportivi. Lo sport può educare i turisti sui modi per ridurre al minimo la loro impronta di viaggio e promuovere l’eco-mobilità, ad esempio quando partecipano a eventi sportivi. Può sviluppare capacità nel turismo e coinvolgere le parti interessate in pratiche sostenibili che evidenziano il loro impatto sull’ambiente.



GOAL 13: LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

ADOTTARE MISURE URGENTI PER COMBATTERE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO E LE SUE CONSEGUENZE

- › I programmi educativi basati sullo sport possono insegnare ai bambini e ai giovani i principi della sostenibilità ambientale sensibilizzandoli sulle problematiche legate al cambiamento climatico.
- › Le campagne di sensibilizzazione del pubblico basate sullo sport possono promuovere la consapevolezza verso la protezione del clima e possono stimolare una migliore risposta della comunità per la salvaguardia dell'ambiente locale. Lo sport (compresi gli eventi sportivi) può trasmettere messaggi di sensibilizzazione riguardo il cambiamento climatico e incoraggiare l'adozione di azioni politiche mirate in questo contesto.
- › Lo sport può contribuire al recupero psico-fisico in caso di popolazioni soggette a calamità naturali attraverso il sostegno psicosociale agli individui colpiti, in particolare i bambini, restituendo un senso di normalità, identità e appartenenza. Allo stesso modo, i progetti basati sullo sport possono sostenere il soccorso delle comunità e la ricostruzione di strutture colpite da disastri naturali.
- › Lo sport può promuovere la difesa dell'aria pulita negli eventi sportivi attraverso campagne di sensibilizzazione, installazione di rilevatori di inquinamento atmosferico e comunicazione dei risultati agli stakeholder.
- › Lo sport, attraverso la collaborazione tra una varietà di parti interessate coinvolte, può offrire un contributo significativo alla lotta al cambiamento climatico.



GOAL 14: VITA SOTT'ACQUA

CONSERVARE E UTILIZZARE IN MODO DUREVOLE GLI OCEANI, I MARI E LE RISORSE MARINE PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE

- › Lo sport offre una piattaforma per l'educazione e la promozione riguardo alla preservazione degli ecosistemi marini.
- › Lo sport può promuovere campagne di sensibilizzazione sulla biodiversità, compresi i pericoli del commercio illegale di patrimonio ittico. Può contribuire a preservare la biodiversità marina attraverso scelte di vita responsabili.
- › Lo sport, attraverso iniziative educative, può fornire approfondimenti sulle interazioni tra biodiversità e scelte di vita spiegando l'interrelazione tra cibo, consumo, cultura e conservazione della biodiversità marina.
- › Lo sport in ambienti naturali marini può svolgere un ruolo importante nel garantire la conservazione e l'uso sostenibile degli ecosistemi marini.
- › Lo sport è associato a principi importanti e si è dimostrato una piattaforma efficace per la difesa di valori quali, ad esempio, l'educazione. Può quindi essere utilizzato come strumento per l'integrazione dei valori legati al rispetto dell'ecosistema e alla tutela della biodiversità marina nei processi di sviluppo.
- › L'organizzazione ecocompatibile di eventi sportivi, compresa la costruzione di impianti e infrastrutture sportive, può fungere da modello e contenitore di buone pratiche e fornire valutazioni di sostenibilità e raccomandazioni sulle migliori azioni per proteggere l'ecosistema marino (ad es. prima della costruzione di impianti sportivi per eventi sportivi), con la proposta di soluzioni innovative e l'adozione di iniziative energetiche più efficienti e rispettose dell'ambiente marino.



GOAL 15: VITA SULLA TERRA

PROTEGGERE, RIPRISTINARE E FAVORIRE UN USO SOSTENIBILE DELL'ECOSISTEMA TERRESTRE, CONTRASTARE LA DESERTIFICAZIONE, ARRESTARE IL DEGRADO DEL TERRENO, FERMARE LA PERDITA DELLA DIVERSITÀ BIOLOGICA.



- › Lo sport offre una piattaforma per l'educazione e la promozione riguardo alla preservazione degli ecosistemi terrestri.
- › Lo sport può promuovere campagne di sensibilizzazione sulla biodiversità, compresi i pericoli del commercio illegale di fauna selvatica. Può contribuire a preservare la biodiversità attraverso scelte di vita responsabili.
- › Lo sport, attraverso iniziative educative, può fornire approfondimenti sulle interazioni tra biodiversità e scelte di vita spiegando l'interrelazione tra cibo, consumo, cultura e conservazione della biodiversità terrestre.
- › Lo sport in ambienti naturali terrestri può svolgere un ruolo importante nel garantire la conservazione e l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri. Lo sport, in particolare lo sport all'aria aperta, può incorporare tutele, attività e messaggi che promuovono l'uso sostenibile e rispettoso dell'ambiente delle risorse terrestri.
- › Lo sport è associato a principi importanti e si è dimostrato una piattaforma efficace per la difesa di valori quali, ad esempio, l'educazione. Può quindi essere utilizzato come strumento per l'integrazione dei valori legati al rispetto dell'ecosistema e alla tutela della biodiversità terrestre nei processi di sviluppo.
- › L'organizzazione ecocompatibile di eventi sportivi, compresa la costruzione di impianti e infrastrutture sportive, può fungere da modello e contenitore di buone pratiche e fornire valutazioni di sostenibilità e raccomandazioni sulle migliori pratiche per proteggere l'ecosistema terrestre (ad es. prima della costruzione di impianti sportivi per eventi sportivi), con la proposta di soluzioni innovative e l'adozione di iniziative energetiche più efficienti e rispettose dell'ambiente terrestre.

GOAL 16: PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

PROMUOVERE SOCIETÀ PACIFICHE E PIÙ INCLUSIVE; OFFRIRE L'ACCESSO ALLA GIUSTIZIA PER TUTTI E CREARE ORGANISMI EFFICIENTI, RESPONSABILI E INCLUSIVI A TUTTI I LIVELLI



- › Lo sport può aiutare a ricostruire società postbelliche e ad elevare le comunità e gli individui colpiti da conflitti promuovendo il rispetto, la protezione e l'attuazione dei diritti umani. Lo sport può amplificare importanti messaggi sui diritti umani, come il valore dell'inclusione, il rispetto per la diversità e la non discriminazione.
- › Lo sport fornisce una potente piattaforma di comunicazione che può essere utilizzata per diffondere messaggi di solidarietà e riconciliazione e per promuovere una cultura di pace. Gli eventi sportivi possono fornire opportunità per sostenere e realizzare la pace, come in particolare ha fatto la tregua olimpica, sin dalla storia antica.
- › Lo Sport e gli eventi sportivi possono promuovere l'unità e l'identità nazionale in modo pacifico, nel rispetto degli altri.
- › Il rispetto dei ruoli nello sport ed i relativi modelli, possono promuovere la pace e i diritti umani e favorire il dialogo e la coesione sociale.
- › Le attività sportive possono aiutare ad affrontare i traumi legati alla guerra e promuovere la guarigione fornendo spazi sicuri per le attività che consentono alle vittime di guerra di ritrovare un senso di sicurezza e normalità.
- › Lo sport può servire come strumento per sostenere gli sforzi di smobilitazione e disarmo, nonché per sostenere il reinserimento di ex combattenti, in particolare ex bambini-soldato, nelle loro comunità.
- › Lo sport può supportare il riavvicinamento e l'integrazione di comunità e culture divise attraverso giochi amichevoli. La popolarità universale dello sport offre un mezzo importante per coinvolgere comunità difficili da raggiungere e gruppi socialmente esclusi, ad esempio attraverso programmi sportivi per rifugiati o popolazioni indigene.

- › Lo sport fornisce un utile veicolo per formare una serie di importanti abilità sociali e di vita e per affrontare importanti fattori di rischio per la criminalità e la violenza, soprattutto tra i giovani. Ad esempio, lo sport può aumentare la consapevolezza ed essere una piattaforma per condividere informazioni sulla violenza sessuale e di genere, anche in situazioni di conflitto. Porre fine agli abusi, alla violenza e allo sfruttamento nello sport può contribuire in modo significativo a realizzare società pacifiche.
- › Rispetto, uguaglianza e fair play, alcuni dei valori fondamentali nello sport sono anche principi fondamentali per società pacifiche e inclusive; i programmi sportivi che enfatizzano questi valori possono contribuire alla realizzazione di tali società.
- › Sostenere gli ideali sportivi come il rispetto per l'avversario, le regole del gioco e mantenere la dignità nella vittoria e nella sconfitta, può favorire processi e istituzioni democratiche. La riforma delle istituzioni sportive può aiutare a garantire che siano efficaci, responsabili e inclusive basando le loro politiche e azioni sui diritti umani, inclusi i principi di giustizia e buon governo, e promuovendo una cultura di etica, integrità e legalità.
- › La promozione e il mantenimento di uno sport pulito è fondamentale per sostenere l'equità nella società che vuole contribuire allo sviluppo sostenibile.

GOAL 17: PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

RAFFORZARE I MEZZI DI ATTUAZIONE E RINNOVARE IL PARTENARIATO MONDIALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

- › La portata globale, la popolarità senza pari, l'ampio appeal, il carattere universale e le fondamenta dello sport basate sui valori, così come la sua particolare associazione con i giovani, ne fanno un mezzo versatile di attuazione dello sviluppo sostenibile.
- › Lo sport può catalizzare, costruire e rafforzare reti e partnership multi-stakeholder per lo sviluppo sostenibile e per gli obiettivi di pace, coinvolgendo e riunendo governi, donatori, ONG, organizzazioni sportive, settore privato, università, media e tanti altri stakeholder.
- › La presenza e la diversità delle organizzazioni sportive a livello locale, regionale, nazionale, e internazionale possono fornire reti efficaci per i partenariati e per l'attuazione di programmi orientati allo sviluppo sostenibile.
- › Lo sport può fungere da collegamento tra diversi settori che possono affrontare un'ampia varietà di argomenti, riunire risorse e creare sinergie.
- › Le comunità sportive possono collaborare con altri stakeholder per misurare i progressi dello sviluppo sostenibile valutando e rendicontando i contributi dello sport agli SDGs.



LA RESPONSABILITÀ SOCIALE PER LA SOSTENIBILITÀ IN AMBITO SPORTIVO

Nel 2020 è stata approvata la revisione della Linea guida ISO 26000 che conferma come un obiettivo predominante della responsabilità sociale di qualsiasi tipo di organizzazione dovrebbe essere quello di contribuire allo sviluppo sostenibile. Ecco l'attuale definizione di Responsabilità sociale:

Responsabilità da parte di un'organizzazione per gli impatti delle sue decisioni e delle sue attività sulla società e sull'ambiente, attraverso un comportamento etico e trasparente che:

- › contribuisce allo sviluppo sostenibile, inclusi la salute e il benessere della società;
- › tiene conto delle aspettative degli stakeholder;
- › è in conformità con la legge applicabile e coerente con le norme internazionali di comportamento;
- › è integrata in tutta l'organizzazione e messa in pratica nelle sue relazioni.

La nuova norma ISO 26000:2020 identifica i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'agenda 2030, enunciati dall'ONU e fornisce una guida utile alle organizzazioni che si avvicinano alla tematica della responsabilità sociale, invogliando tutte le tipologie di organizzazioni ad andare oltre gli obblighi stabiliti dalla legislazione con un approccio etico.



La rilevanza a livello europeo della ISO 26000 è data dalla citazione della stessa nella Strategia Europea per la responsabilità sociale delle organizzazioni e dall'inserimento nell'elenco degli strumenti utili a supporto delle organizzazioni di grandi dimensioni per adempiere agli obblighi di cui alla direttiva 2014/95/Eu in merito alle comunicazioni d'informazioni di carattere non finanziario.

All'interno della norma viene altresì definito lo sviluppo sostenibile, come *“la capacità da parte dell'impresa di soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la possibilità da parte delle future generazioni di soddisfare i loro bisogni. Lo sviluppo sostenibile comprende al suo interno le dimensioni ambientale, sociale ed economica”*.

Pertanto, Responsabilità sociale e Sviluppo sostenibile sono due concetti strettamente correlati. Infatti, caratteristica fondamentale della responsabilità sociale è la volontà da parte di un'organizzazione di voler integrare le tematiche sociali e ambientali nelle proprie scelte decisionali e di impegnarsi a rendicontare gli impatti delle proprie decisioni e attività sulla società e sull'ambiente. Questo approccio implica un comportamento etico e trasparente che contribuisce allo sviluppo sostenibile, nel rispetto della legge e di tutte le norme internazionali di comportamento, oltre all'integrazione della responsabilità sociale in tutti i processi organizzativi ed alla presa in considerazione degli interessi da parte dei propri stakeholder con l'intento di rispondere alle loro aspettative.

In linea generale la responsabilità sociale si può configurare oggi, sempre più, come un approccio strategico alla gestione dell'entità sportiva, basato su una visione relazionale della stessa. Poiché la responsabilità sociale richiede un continuo impegno con gli stakeholder, dapprima quelli interni e poi quelli esterni, può anche consentire di anticipare rapidamente le attese della comunità. Può inoltre guidare lo sviluppo di nuovi segmenti di mercato e nuove opportunità di crescita e sviluppo.

Tra le recenti esperienze internazionali è da evidenziare che la UEFA, nel dicembre del 2021 ha svelato una strategia di sostenibilità incentrata su diritti umani e ambiente.

'Strength through Unity' mira a ispirare, attivare e accelerare l'azione collettiva verso il rispetto dei diritti umani e il rispetto dell'ambiente nel contesto del calcio europeo fino al 2030.

Considerando lo sport e i suoi principi, la responsabilità sociale si integra naturalmente nell'impianto valoriale, decisionale e gestionale di qualsiasi tipologia di organizzazione sportiva e può costituire realmente uno strumento di gestione delle politiche a valenza strategica.

Ecco giustificato il ruolo chiave che attualmente riveste l'investimento nelle proprie risorse umane.

Il vero "valore aggiunto" della responsabilità sociale - che parte dal presupposto del rispetto della legge per andare al di là della cogenza normativa - è fare meglio e di più non spreco risorse ed opportunità. In tal caso si dovrebbe tener conto della centralità delle Persone che operano nel sistema sportivo.

Dunque, la responsabilità sociale strategica non si limita a un supporto di ampio respiro alle cause sociali ma richiede una gestione sistematica della catena del valore anche in ambito sportivo. Pertanto, in chiave di responsabilità sociale non sprecare opportunità significa anche tener conto delle esigenze delle proprie risorse umane.

Ribadendo la valenza assolutamente strategica dell'investimento in responsabilità sociale, altrettanto fondamentali possono risultare modelli di governance capaci di tradurre le istanze provenienti dai dipendenti e dai collaboratori in linee strategiche per l'organizzazione sportiva. Una governance che racchiuda in sé i requisiti della trasparenza e dell'apertura multistakeholder - pur non esaurendosi in questo la sostenibilità - appare strumentale e più favorevole ai fini del consolidamento di quella capacità di segmentare i portatori di interesse che rispecchiano in prima linea l'impianto valoriale di un'organizzazione responsabile. In sostanza mettere al centro le persone significa dare la priorità alle loro aspettative e quindi trovare il modo migliore per offrire delle concrete risposte a tali attese.

Le organizzazioni sportive dispongono di due tipi di strumenti per gestire la responsabilità sociale per lo sviluppo sostenibile: quelli offerti dal mercato (esterni) e quelli riferiti al contesto domestico (interni). Va sottolineato che in alcuni casi è possibile ricondurre lo stesso strumento ad entrambe le tipologie.

Gli strumenti esterni rappresentano una opportunità per le organizzazioni sportive che intendono iniziare un percorso di responsabilità sociale facendo affidamento su diverse occasioni, grazie alle quali è possibile inaugurare un nuovo trend culturale.

Tali strumenti possono essere così classificati adattando lo schema generale di Hinna (2005), all'ambito sportivo:

1. Le certificazioni a valenza sociale (es. ISO 14001; SA 8000; ESICERT; BS-OHSAS 18001; ecc.)
2. I codici etici e le linee guida etiche (es. Codice europeo di etica sportiva; ecc.)
3. I premi per il Fair Play e la responsabilità sociale (Es. Premio Etica nello sport; ecc.)
4. Le iniziative multi-stakeholder
5. La Linea Guida ISO 26000 sulla responsabilità sociale;
6. Le linee guida per lo stakeholder engagement ed i modelli per la rendicontazione sociale;
7. Gli altri strumenti offerti dal mercato (es. i criteri ESG - Environmental, Social and Governance e le Regole e gli indici per rientrare nell'ambito dell'investimento sostenibile e responsabile - Sri).

Le organizzazioni sportive possono agire autonomamente, al fine di trasformare la responsabilità sociale per lo sviluppo sostenibile in una dimensione fondante della propria cultura organizzativa.

Tali strumenti interni possono essere classificati in ambito sportivo come:

1. strumenti strategici:
 - a. La vision sostenibile
 - b. L'esplicitazione della missione
 - c. Il manifesto dei valori e/o la carta dei valori
 - d. Il codice etico
 - e. Il comitato etico
2. strumenti operativi di relazione:
 - a. Le iniziative di responsabilità sociale
 - b. I documenti di rendicontazione: dal bilancio sociale al report integrato
3. Strumenti operativi di supporto:
 - a. La formazione interna del personale e la sensibilizzazione esterna degli stakeholder
 - b. La gestione del patrimonio intellettuale
 - c. Il manager della Sostenibilità

Pertanto i temi legati alla responsabilità sociale per lo sviluppo sostenibile si innestano in un percorso etico che vede una organizzazione sportiva protagonista di alcune scelte in quanto è costretta da norme (in questo caso l'etica è distante, ma parliamo di comportamento dovuto), da scelte di convenienza (ricalcando i principi del pensiero utilitarista) oppure perché esiste la convinzione di uniformarsi a norme di autoregolazione decise dal singolo o concordate all'interno di un gruppo.

Il rapporto tra etica, organizzazione sportiva e differenti orientamenti alla responsabilità sociale fa parte di una delle dimensioni a cui corrispondono altrettante sfere decisionali, quella etico-sociale, quella tecnico agonistica e quella economico finanziaria.

L'evoluzione dell'integrazione tra etica ed economia ha tracciato un percorso che vede tutte le tipologie di organizzazioni sempre più come soggetti attivi che non possono esimersi dall'assumere comportamenti in linea con le proprie responsabilità.

Assume così un rilievo fondamentale l'aspetto dell'accountability, ovvero la capacità di rendicontare agli stakeholder in modo trasparente, affidabile e completo le performance realizzate dalle organizzazioni sportive che hanno adottato una cultura della responsabilità sociale.

Promuovere l'adesione a orientamenti valoriali e culturali che integrino la responsabilità sociale predisponendo strumenti che ne valorizzino le peculiarità, e stimolare la partecipazione attiva ai tavoli di concertazione nella co-creazione di politiche e strumenti di responsabilità, divengono strategie chiave nel fornire alle organizzazioni sportive nuove opportunità competitive di differenziazione e di sostenibilità.



CONCLUSIONE

Gli argomenti del libro *“YES – Youth & Education + Sport. I giovani e lo sport: la tutela dei minori e lo sviluppo della pratica sportiva”* e le relative riflessioni in merito, rappresentano degli “strumenti” utili a fornire agli operatori del mondo dello sport e di quello della scuola valide dimostrazioni di alcuni concetti che sono connaturati con la pratica sportiva. Le evidenze che il testo mette in rilievo, in relazione al diritto allo sport per i minori, possono rappresentare un importante bagaglio per quanti si trovano quotidianamente ad operare nel sistema sportivo italiano, siano essi allenatori, dirigenti, istruttori o docenti. Il testo offre delle chiavi di lettura del sistema sportivo italiano ed europeo, utili ad interpretare un sistema sempre più complesso e che abbraccia al suo interno diverse discipline. Di grande impatto, inoltre, i dati e le analisi relative alla “generazione Z”. Al contrasto al *drop out* sportivo, infatti, è dedicata una parte significativa del testo. Il tema del *drop out* sportivo porta ad approfondire un altro concetto legato alla definizione di sport strutturato e destrutturato: comprenderne le differenze significa poter agire su entrambi i fronti. A conclusione dell’elaborato si dimostra come sport e sostenibilità sono e saranno, in futuro, sempre più legati e non solo a livello normativo. Lo sport e lo sviluppo sostenibile contribuiscono a sviluppare ambienti più sani, inclusivi, duraturi nel tempo.

Il libro *“YES – Youth & Education + Sport. I giovani e lo sport: la tutela dei minori e lo sviluppo della pratica sportiva”* mette in campo riflessioni, analisi, studi, ricerche, strumenti, buone pratiche, volte a favorire il pieno sviluppo della disciplina sportiva tra le giovani generazioni. Fornire una panoramica approfondita di alcuni importanti aspetti legati all’universo sportivo può rappresentare un valido supporto a quanti, ogni giorno, contribuiscono a diffondere i valori dello sport.

**IND
IRE** ISTITUTO
NAZIONALE
DOCUMENTAZIONE
INNOVAZIONE
RICERCA EDUCATIVA



 **Dipartimento
per lo Sport**